

**BOLOGNA
SETTE**



Domenica 3 agosto 2014 • Numero 31 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

**I consacrati
nella diocesi**

a pagina 4

**Prosegue la lotta
contro l'azzardo**

a pagina 8

**Santuari montani
Vergine di Ripoli**

i doni dello Spirito

**La pietà consente di relazionarci
con Dio e gli altri nella verità**



La pietà, che è sentimento di doveroso rispetto, devozione e religiosità, ed è anche compassione, misericordia e amore, ci consente di relazionarci con Dio e con gli altri secondo giustizia e verità. La pietà del pio israelita si esprimeva nella preghiera: «Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 102), come anche nel soccorrere le vedove, i poveri, i deboli, opere che il Signore gradiva quanto e più dei sacrifici e degli olocausti. Quando venne la pienezza dei tempi ci è stato rivelato il mistero della pietà nel Signore che si è manifestato nella carne (1Tm 3,15-16). In Lui possiamo presentarci al Padre e ogni giorno nell'Eucaristia ci è dato di offrire noi stessi per Cristo, con Cristo al Padre. Il dono della pietà ci fa capaci di compiere nel tempo la volontà di Dio - «Non chi dice Signore Signore entrerà nel Regno dei cieli» (Mt 7,21) - che è sempre quella di amarsi concretamente come egli ci ha amato, ma alla fine Cristo dirà: «Hai avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35). Infine, per il dono della pietà possiamo lodare Dio cantando nei nostri cuori (Col 3,16).

La comunità monastica delle Carmelitane scalze

L'intervento del giurista Paolo Cavana sulla recente decisione del sindaco Merola riguardo alla trascrizione in Comune dei matrimoni omosessuali celebrati all'estero

Errore da correggere

Il provvedimento sembra dimenticare che le informazioni idonee a rivelare la vita o l'orientamento sessuale delle persone rientrano tra i dati sensibili il cui trattamento è di competenza del Garante

DI PAOLO CAVANA *

Quando si tende troppo un arco, si può spezzare. Quanto si forza troppo la legge, si corrano rischi analoghi. Il provvedimento del sindaco di Bologna, che ha ordinato all'Ufficio di stato civile di procedere alla trascrizione nell'archivio informatico del Comune degli atti di matrimonio contratti all'estero tra persone dello stesso sesso, oltre a risultare in contrasto con la giurisprudenza di legittimità, sembra dimenticare che le informazioni idonee a rivelare la vita o l'orientamento sessuale delle persone, come sono indubbiamente quelle risultanti da tali atti, rientrano tra i cosiddetti dati sensibili (art. 4, D.Lvo n. 196/2003), il cui trattamento da parte di soggetti pubblici è consentito nel nostro ordinamento solo se autorizzato da espressa disposizione di legge o con atto regolamentare adottato in conformità al parere espresso dal Garante per la protezione dei dati personali (art. 20, D. Lvo n. 196/2003).

Parere che, peraltro, nella fattispecie risulta assente e che, anche se richiesto, ben difficilmente potrà essere positivo in assenza di una legge che conferisca rilevanza giuridica a tali atti formali all'estero. Ciò trova conferma anche nelle disposizioni sull'ordinamento dello stato civile, le quali prevedono il previo parere dello stesso Garante per la determinazione da parte del

Governo delle modalità tecniche per la trascrizione e la tenuta degli atti dello stato civile conservati negli archivi informatici dei Comuni (art. 10, DPR n. 396/2000), proprio al fine di evitare il trattamento non autorizzato di dati sensibili. Si noti che un problema analogo potrebbe porsi in linea teorica anche per i registri delle unioni civili, che pure possono contenere dati sensibili. Tuttavia vi sono alcune differenze tra le due ipotesi. Innanzitutto le unioni civili possono essere di carattere sia etero che omosessuale, e nel primo caso i relativi dati non sarebbero soggetti a specifiche autorizzazioni. In secondo luogo, e soprattutto, questi registri non sono regolati dalla legge e sono separati e distinti da quelli dello stato civile, mentre il provvedimento del sindaco ordina la trascrizione di atti di matrimonio tra persone dello stesso sesso formati all'estero direttamente nell'archivio informatico del Comune, soggetto a precise regole dettate dalla legge.

In assenza dei presupposti legali sopra richiamati il provvedimento che ordina l'inserimento nell'archivio informatico del Comune di simili atti, privi di ogni rilevanza giuridica ma tali da rivelare l'orientamento e la vita sessuale delle persone, appare formalmente illegittimo se non - almeno in linea teorica - addirittura illecito (cfr. art. 167, D. Lvo n. 196/2003).

Un bel pasticcio.

* giurista



“

In assenza dei presupposti legali - spiega Cavana - il provvedimento appare formalmente illegittimo se non, almeno in linea teorica, addirittura illecito

“

Festa per san Domenico in città

Domeni si svolgeranno nella basilica patriarcale San Domenico i festeggiamenti per la solennità del santo di Guzman, compatrono della Chiesa di Bologna e fondatore dell'ordine religioso dei Frati Predicatori. Come da tradizione, la festa, che si svolgerà nella splendida cornice della basilica bolognese, è stata preceduta da un Triduo. Oggi al termine della Messa delle 18 presieduta dal priore del convento, padre Riccardo Barile, si svolgeranno i vespri solenni con processione dell'antico reliquiario del cranio di san Domenico che verrà collocato a lato del presbiterio per favorire la preghiera e un contatto più immediato con i resti mortali del Santo e con il suo spirito. Domani, giorno della festa vera e propria, il programma sarà il seguente: alle ore 8 ufficio delle letture e lodi, accompagnate dal coro; alle 9, alle 10.30 ed alle 12 celebrazioni delle Messe; alle 18.30 Vespro solenne. Momento culminante della giornata sarà la Messa delle 19, presieduta da monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma e presidente della commissione Cei sulla famiglia.



S. Domenico

altri servizi a pagina 2

La «tre giorni» del clero

Il tradizionale appuntamento si terrà in Seminario da martedì 16 a giovedì 18 settembre e avrà come tema principale il matrimonio e la famiglia

La Tre Giorni del Clero, che si svolgerà da martedì 16 a giovedì 18 settembre, avrà come tema principale il matrimonio e la famiglia. È una delle sfide culturali indicate da papa Francesco nella «Evangelii Gaudium» alla quale saranno dedicate le due Assemblee Sinodali dell'autunno 2014 e 2015. Possiamo anticipare il nome dei relatori e i temi che verranno esposti nelle principali relazioni. Nella prima giornata, martedì 16 settembre, il cardinale arcivescovo terra la meditazione introduttiva ispirata al quinto capitolo della «Evangelii Gaudium»: «Motivazioni per un rinnovato



impulso missionario»; Pier Paolo Donati, ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università di Bologna, tratterà il tema: «La condizione attuale del matrimonio e della famiglia: quali sfide per il vangelo del matrimonio e della famiglia?». Nella seconda giornata, mercoledì 17 settembre, Pietro Boffi, responsabile del Centro di documentazione del Centro internazionale di Studi sulla Famiglia (Cisf) di Milano, affronterà il tema della «Cultura del provvisorio», che caratterizza la nostra generazione e la difficoltà di pensare, progettare e realizzare scelte di vita definitive. Monsignor Massimo Cassani e l'équipe diocesana dell'Ufficio pastorale della famiglia presenteranno il quadro delle «Esperienze pastorali familiari in atto in diocesi» con i fidanzati, giovani sposi, gruppi famiglia, separati, divorziati, conviventi. Nella terza

2 agosto

La preghiera per le vittime di quella strage

Proponiamo uno stralcio dell'omelia del vicario generale nella Messa di ieri mattina nella chiesa di San Benedetto, in suffragio delle vittime della strage della stazione del 1980.

In questo giorno la nostra Città vuole ricordare i suoi figli e i passeggeri in transito che persero la vita a motivo delle stragi dell'Italicus 40 anni fa (morirono in 12), del Rapido 904 30 anni fa, (morirono in 16) e della Stazione esattamente 34 anni fa (morirono 85). I numeri non rendono ragione dei volti, dei nomi, delle personalità di ciascuno di loro; e neppure della rete di relazioni in cui ciascuno di loro era inserito, e che risultò orrendamente lacerata; e i numeri non rendono ragione dello strascico di dolore e di paura che provocarono quei fatti nei tanti che ne furono coinvolti. Noi siamo troppo piccoli per comprendere e per portare il peso di questa eredità così pesante di lutti e di orrori, e conosciamo la tentazione dell'oblio o della banalizzazione o della strumentalizzazione che annebbia i contorni dei fatti e il profilo degli uomini e delle donne e tutto riduce a fenomeno generico e im-

personale. La fede è un grande antidoto a questo pericolo, perché ci pone in relazione con colui che non dimentica, non nasconde il volto, vede tutto, chiede conto; a colui che vede l'affanno e il dolore, li esamina e li tiene nelle sue mani come abbiamo proclamato nel Salmo 10. Questo non toglie nulla alle tremende responsabilità di chi sparge terrore e morte; ma gli toglie la pretesa di aver detto l'ultimo parola, di aver posto un atto irrevocabile e definitivo. La triste condizione di anomato dei colpevoli e dei mandanti non è in alcuno modo la vittoria della loro furbia ma piuttosto la loro sconfitta: essi hanno deciso di rendersi invisibili e insignificanti dietro il danno incalcolabile che hanno provocato. Ma il volto, il nome, la personalità a tutti ben nota e riconoscibile di chi ci ha rimessa la vita, esalta il bene inestimabile della loro esistenza, perpetua il ricordo di quello che sono stati e che continuano ad essere nel cuore di Dio e nell'affetto dei loro cari, nell'affetto sincero di questa città che tutti li sente intimamente suoi.

monsignore Giovanni Silvagni, vicario generale

Antoniano: quei progetti di carità per infanzia e senza dimora

I frati minori dell'Antoniano, con sede nel convento di sant'Antonio di via Guinizzelli, hanno scelto di realizzare le opere caritative, proprie del loro carisma, cimentandosi principalmente in due ambiti, dell'infanzia e dei senzafissa dimora. Per quanto riguarda il primo, hanno avviato svariati progetti: il Centro terapeutico per bambini «Antoniano Insieme», una struttura ambulatoriale di medicina fisica e riabilitazione neuropsichiatrica dell'infanzia e dell'adolescenza, e «Costruiamo Casa Nanna Mamma», un progetto che realizza strutture di accoglienza e cura per mamme e bambini in Mozambico. Non ultimo, il «Teatro in corsia», iniziativa che prevede la realizzazione di spettacoli teatrali rivolti ai piccoli degeniti dei reparti pediatrici della città.

Sul versante dei senzafissa dimora, le attività di beneficenza consistono innanzitutto nella mensa e nel centro d'ascolto. La mensa, nata negli anni cinquanta, è stata la prima delle iniziative portate avanti dall'Antoniano, mentre il centro d'ascolto si è sviluppato più tardi, nei primi anni 2000. Quest'ultimo si impegna nel creare una stabile relazione d'aiuto nei confronti di chi si trova in condizione di difficoltà, con l'intento di offrire strumenti concreti per un reinserimento nella vita di società. L'Antoniano infine ha dato vita negli anni a diverse case di accoglienza, che oltre a dare ospitalità ad anziani, giovani e disoccupati, vogliono agire in sinergia con le istituzioni cittadine per facilitare percorsi di inserimento sociale.



In diocesi sono presenti 23 istituti religiosi maschili, che dispongono di 32 case, con 252 membri, di cui 194 sacerdoti. Le società di vita apostolica invece sono tre, con altrettante case, in cui risiedono 10 sacerdoti. Il totale complessivo degli istituti secolari ammonta a 26, nelle cui disposizioni vi sono 35 case. Le persone che vi abitano sono 262, di cui 204 sacerdoti. Per quanto concerne gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica femminili dell'arcidiocesi bolognese, sono presenti 6 famiglie monastiche: agostiniane eremitane, ancelle adoratrici del Santissimo Sacramento, cappuccine, carmelitane scalze, clarisse e Visitazione di S. Maria. Tali famiglie monastiche dispongono di 7 monasteri, dove vivono 41 monache. Le congregazioni religiose, più numerose dei monasteri, ammontano a 47 e si distinguono 94 comunità, ospitanti 719 religiose. Le 3 società di vita apostolica contano 6 comunità di 22 membri. Gli istituti di formazione sono 5, con 8 comunità e 35 membri. Nel complesso gli istituti secolari femminili sono 61, all'interno dei quali si trovano 115 comunità, ospitanti 817 persone.

Domani la Chiesa di Bologna celebra la solennità del compatrono san Domenico. La ricorrenza è occasione

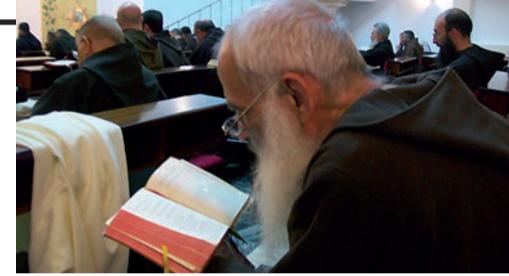
per una riflessione in questa pagina, pensata in collaborazione con la Fter, per analizzare il ruolo e l'identità dei religiosi

Parrocchie, comunità e consacrati, un rapporto sempre in evoluzione

La Chiesa bolognese ha avuto nella sua storia una viva e numerosa presenza di Istituti di Vita consacrata che coi loro carismi, si sono dedicati all'evangelizzazione, sentendosi parte dell'azione dell'intera comunità ecclesiastica. La vita consacrata coopera con 24 parrocchie alla pastorale della Chiesa locale, portando in ognuna di esse l'annuncio evangelico e la prassi sacramentale. Inoltre, trovandosi ogni Istituto in un determinato luogo, i religiosi con la loro azione e presenza, aiutano la parrocchia in cui si trovano nell'accogliere ed assistere, umanamente e spiritualmente, tutti i fedeli. C'è anche da considerare quanto diviene preziosa la collaborazione di membri di Istituti religiosi in molte parrocchie per quanto riguarda Messa e

Confessioni. Poi diviene significativa nella vita parrocchiale la presenza del religioso che esercitando il proprio carisma può collaborare col parroco nella formazione cristiana di bambini, ragazzi ed adulti. Oggi il rapporto della Vita consacrata con la realtà parrocchiale è in continuo mutamento, per il recupero, da parte di molti Istituti religiosi del proprio carisma originario e per la revisione di alcune prassi pastorali, e per l'esigenza, da parte della diocesi, di un maggior impegno dei religiosi nella Chiesa locale. In questo cammino, pensa che anche nella diocesi bolognese la Vita consacrata maschile dia un prezioso contributo alla crescita delle parrocchie ad essa affidate e un valido sostegno all'azione ordinaria della Chiesa.

Padre Carlo Maria Veronesi, segretario diocesano Cism



Alcuni fratelli in preghiera

A novembre il Papa aprirà l'Anno della vita consacrata

Il prossimo 30 novembre vi sarà l'apertura ufficiale dell'anno indetto da papa Francesco e dedicato alla Vita consacrata. Sul senso di questa iniziativa e sul significato della presenza dei consacrati nella vita della Chiesa abbiamo rivolto alcune domande al domenicano padre Attilio Carpin, vicario episcopale per la vita consacrata.

«Con la Lettera circolare "Rallegretevi" del 27 febbraio 2014, indirizzata a tutte le persone consurate - sottolinea Carpin - papa Francesco intende risvegliare nei consacrati il senso genuino ed essenziale della loro vita (consacrazione e missione) che si manifesta nella gioia di appartenere esclusivamente a Cristo e di testimoniare il suo amore: dalla gioia dell'incontro con lui nasce la gioia di trasmetterlo agli altri».

In che modo questa iniziativa riguarda tutta la Chiesa?

Non c'è dubbio che essi rappresenti un segnale forte a tutta la Chiesa perché apprezzi maggiormente il valore della vita consacrata quale dono di Dio. Non va dimenticato che la vita consacrata non è una struttura nella Chiesa ma della Chiesa poiché appartiene alla sua vita in quanto fondata sugli insegnamenti e sulla vita di Cristo e degli apostoli. Essa, infatti, è uno stato di vita cristiana, la quale non si riduce al binomio ministero ordinato-laicato, essendo così tripartita: gerarchia, religiosi (la forma più completa di vita consacrata: professione dei voti e vita comune) e laici. Non è raro il caso che i fedeli, e talvolta lo stesso clero diocesano, conoscano i religiosi ma non la vita religiosa, ne apprezzino le attività (formativo-educative, caritative-assistenziali, ecc) ma ne ignorino lo spirito da cui promanano. È quanto avviene in modo analogo per la Chiesa stessa: molti la conoscono per le sue iniziative, ma ne ignorano il mistero perché sfuggono loro il disegno di Dio.

In breve, che cos'è la vita consacrata?

È una delle forme di vita in cui cui si realizza la sequela di Cristo. Ciò che la distingue è la sua radicalità («seguono Cristo più da vicino, sono consacrati totalmente a Dio, sommamente amato») espressa nella consacrazione totale ed esclusiva di sé a Dio attraverso la professione dei consigli evangelici (obbedienza, castità, povertà). La vita consacrata è dunque l'impegno a vivere stabilmente la comunione con Cristo nel modo più pieno e integrale, adottando la stessa forma di vita da lui scelta e da lui proposta a chi vuole essere perfetto nella carità. Perciò la vita consacrata è per antonomasia la vita evangelica, la vita delle beatitudini.

Qual è allora il suo significato nella Chiesa?

È la sua preziosa testimonianza. Essa è prova e segno dell'assoluto di Dio, con la conseguente libertà da quanto è relativo poiché appartiene a questo mondo; della santità, che è la perfezione dell'amore, mostrando così la forza della grazia che supera ogni debolezza ed egoismo a livello personale e comunitario; dell'esistenza della vita futura, cioè della perfezione, beata ed eterna comunione con Dio e coi fratelli. (A.C.)



i numeri

L'Ordine dei predicatori oggi

L'Ordine dei Predicatori annovera circa 6400 fratelli: più di 5000 sono sacerdoti. A questi vanno aggiunti 35 vescovi e 200 novizi. La Provincia più numerosa è quella di Polonia (450 fratelli); la più promettente il Viet-Nam (100 fratri studenti). L'Ordine è costituito da 37 Province, 1 vice-provincia e 11 vicariati generali. L'unione all'Ordine di monache e suore domenicane, come pure di membri di fraternite laiche, forma la «Famiglia domenicana». La Provincia «Domenico in Italia» (Italia del Nord) conta 135 fratelli; comprende anche il Vicariato di Turchia (case di Istanbul e Izmir). Varie istituzioni accademiche rappresentano l'impegno dell'Ordine per la formazione culturale finalizzata alla predicazione della fede.

fra' Attilio Carpin

testimonianze

In clausura per amare di più

Credo che la vita claustrale non sia comprensibile, oggi, eccetto da chi ha avuto il dono di Dio. Già il voto di castità, porta d'ingresso di ogni vita consacrata, viene scambiato per una vita da «single». Ma, mi dicono le claustral: «Si va in clausura per amare di più, non di meno». Per chi è fuori dal chiostro è facile provare l'impressione che i contatti delle suore con l'esterno siano una profanazione di qualcosa di

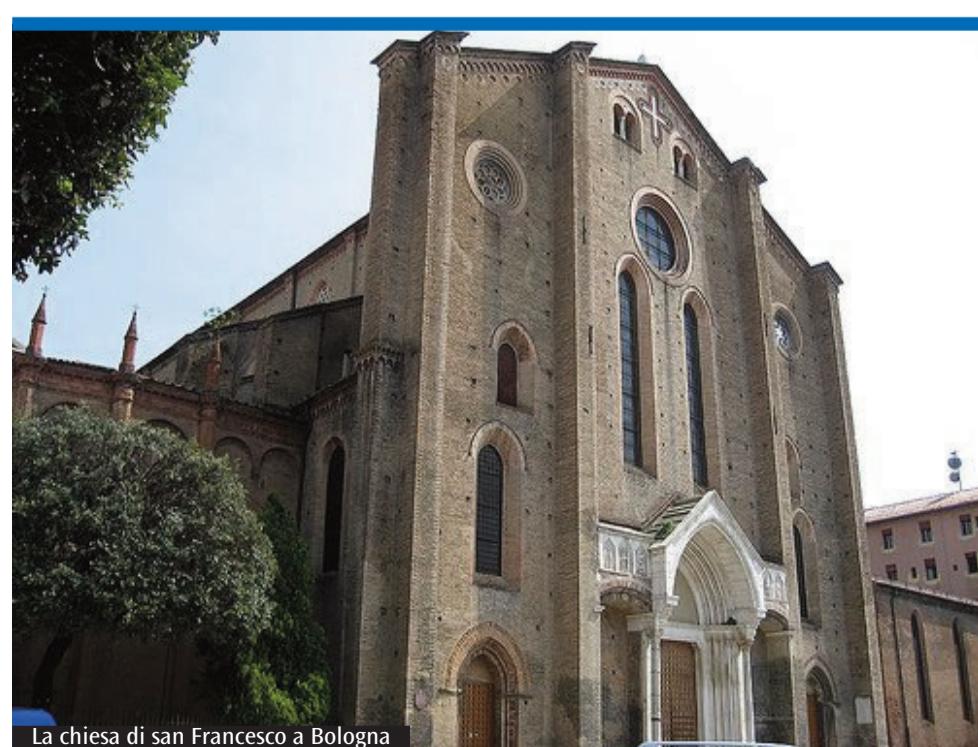
sacro. Ma se domando a una claustrale come vede la sua vita, mi sento rispondere: «Chiudere quel tanto per cui il rapporto con Dio sia il più possibile continuo e aprire quel tanto per cui il prossimo si senta avolto da una premura e un'attenzione che viene da Lui. La vita comunitaria ci aiuta ad essere: con la preghiera e col canto, una lode continua e gioiosa a Dio; con la fraternità cercata e voluta accettando le nostre diversità, un'espressione dell'amore che Gesù ci chiede; col cammino

costante nell'ascolto della Parola del Signore, un segnale di una pista aperta per tutti nel deserto di oggi; con l'ascolto delle persone e l'intercessione per le intenzioni che ci affidano, collaboratici per la salvezza del mondo». Se l'uomo d'oggi si astenesse dal giudicare e provasse ad ascoltare, scoprirebbe che una porzione di clausura esiste per tutti e nella grata chiusa d'un monastero potrebbe scoprire una finestra da cui intravedere uno spiraglio di paradiso.

I religiosi nel dna della storia di Bologna

Con la tradizione di Bologna la dotta, la grassa, poi la rossa, si è finito col dimenticare quanto quel «dotta» (e non solo) fosse connesso, in passato, con la presenza di ordini religiosi d'ogni genere, in una città detta anche, a ragione, «dell'Eucaristia». La stessa architettura e urbanistica della città è incomprensibile senza la concepibilità di questa presenza, e, tanto più, se non si tiene conto di radicate devazioni, a cominciare da quella della processione dell'immagine della Madonna di S. Luca... Eppure, basterebbe visitare le chiese di S. Francesco e S. Domenico - che non sono frutto di riferimento astratto, ma attengono all'effettiva presenza dei due santi nella città, e all'immediata risposta dei bolognesi - per capire il radicamento antico di tali presenze. Vengono avanti nel tempo, l'arrivo di rappresentanti degli Ordini via via fondati è una costante: dai Gesuiti (XVI) a Filippini e Barnabiti (XVII); dalle Canossiane alle Sorelle dei Poveri, alle Maestre Pie (XIX); dai Camilliani

(XVI) ai Salesiani (XIX), alle suore di Madre Teresa (XX). Agli Ordini di rilevanza nazionale e oltre vanno aggiunte le Congregazioni di fondazione locale, come le Minime dell'Addolorata (XIX), qui, come altre, promosse da parrocchi non solo impegnati per il bene delle anime, ma intenzionati a rispondere a precise esigenze locali e ad assicurare continuità alle iniziative. Parliamo d'insiemi iniziali provvisori, poi di sedi stabili, conventi, scuole, Istituti. Iniziative tutt'altro che chiuse nelle quattro mura, con effetti diretti su gruppi di fedeli, sulla città intera (chi vuole saperne di più, legga i contributi di Paola Foschi e Alfonso Giacomelli su Medio Evo e Età Moderna, nel II volume della *Storia della Chiesa di Bologna*). Due aspetti di questa storia vorrei sottolineare: le traversie periodiche e il mutare dei tempi. Tendiamo ad avere una visione statica della storia e a pensare che sia in costante ascesa. Da tali punti di vista giudichiamo il passato. Ci è difficile ammettere che i migliori progetti



La chiesa di San Francesco a Bologna

Giampaolo Venturi



Sopra, la Casa madre delle Suore della Piccola missione per i sordomuti, a Bologna; a fianco, suor Licia Poli, riconfermata Superiore generale



Piccola missione per i sordomuti, le suore hanno concluso il 18° Capitolo generale

Si è appena concluso, lo scorso 29 luglio, il 18° Capitolo generale delle «Suore della piccola missione per i sordomuti», che si è svolto a Bologna, nella Casa generalizia, con la rappresentanza delle sorelle operanti in Italia, Brasile e Filippine. «La tematica proposta "Esci dalla tua terra e, con madre Orsola, va' dove io ti mostrerò" - spiega madre Licia Poli, riconfermata Superiore generale della famiglia religiosa per il prossimo sessennio 2014/20 - è molto impegnativa e comprende tutte le dimensioni dell'essere "Suore della piccola missione" nella Chiesa e nella società di oggi. Uscire dalla propria terra è anzitutto un cammino di conversione e apertura, di cambio di mentalità, è uscire dai propri schemi per aprirsi all'altro nel dialogo. Siamo chiamate ad uscire da noi stesse per incontrare il fratello, per entrare in sintonia con il suo vissuto, per fargli sentire la vicinanza e la tenerezza del Padre». «Il progetto generale - continua - scaturito dai lavori capitolari, verte sulla comunicazione a tutti i livelli e con tutti i mezzi a disposizione, valorizzando sia le nuove strumentazioni tecnologiche, ma soprattutto il

rapporto interpersonale sia all'interno che all'esterno della comunità. Il progetto pone a fondamento di ogni comunicazione il rapporto con Dio come ascolto e risposta alla sua Parola. Il nostro impegno maggiore sarà nel settore della comunicazione, anche perché la nostra prima sorella e madre, Orsola Mezzini, per noi un esempio efficace di comunicazione con ogni persona. Infatti madre Orsola, che ha trascorso la sua vita nel silenzio e nel nascondimento e vissuto una santità non eclatante, ma intessuta di quotidianità, ora è additata come modello per tutti i cristiani della Chiesa di oggi». «Nel prossimo triennio - conclude - desideriamo, rileggere l'icona dell'Effatà, per tenere fisso lo sguardo su Gesù, sui suoi sentimenti di compassione e i suoi gesti di amore verso il sordo. Inoltre, ci impegheremo ad andare incontro alle persone, in particolare ai sordi, con una testimonianza gioiosa fatta di ascolto attento, di sorriso, tenerezza e mitezza. E in più, a educare i sordi a diventare, essi stessi, testimoni ed evangelizzatori di altri sordi, creando così una rete di evangelizzazione silenziosa ma feconda». (R.F.)

Pubblichiamo un ampio stralcio dell'omelia del vicario generale nella Messa funebre del sacerdote, presieduta da monsignor Vecchi

A destra, il santuario della Madonna dell'Acero

Madonna dell'Acero, tre solennità in agosto

Saranno tre le solennità celebrate nel mese di agosto nel santuario arcivescovile della Madonna dell'Acero. Si comincia domani con l'anniversario della dedica della chiesa e dell'altare: alle 11 Messa solenne presieduta da don Stefano Zangarin, alle 17 Vespri e alle 21 preghiera mariana e falò per l'offerta di tutte le preghiere dei pellegrini. Martedì 5 sarà la solennità della Beata Vergine dell'Acero, con la presenza del vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, che presiederà, alle 10, la Messa solenne, seguita dalla processione con l'immagine della Madonna e dalla benedizione. Inoltre, Messa alle 7, 8.30, 12 e 16, seguita dai secondi Vespri, e Confessioni per tutto il giorno. Infine, venerdì 15, solennità dell'Assunta, Messa alle 10, 11.30 e 16.30. Il santuario resterà aperto tutte le domeniche fino a inizio ottobre, con Messa alle 16.30. Info: tel. 053453029 (santuario) o tel. 051357900 (parrocchia urbana di San Cristoforo).



Catti, uomo di pace e di dialogo



Gli scout «scortano» la bara di monsignor Giovanni Catti all'uscita dalla chiesa dopo il funerale

Cent'anni fa l'ordinazione di Lercaro: il suo segreto la Messa

Venticinque luglio 1914: esattamente cento anni fa a Genova Giacomo Lercaro riceveva l'ordinazione sacerdotale. Era la festa di san Giacomo apostolo, di cui il neo ordinato portava il nome, una data che poi sarebbe stata significativa e ricca di memoria per molti preti perché scelta ogni anno per le ordinazioni dall'arcivescovo di Bologna Lercaro. Ricordiamo tuttavia con ammirazione la figura e l'opera incessante del cardinale: fu detto giustamente che il suo unico segreto era la Messa, perché tutto il suo ministero dalla Messa traeva la sua sorgente inesauribile e nella Messa confluiva naturalmente. Quante volte abbiamo sentito citare il testo conciliare che la liturgia (e in particolare la Messa) è fonte e culmine, radice e cardine della vita della Chiesa e di tutta l'atti-

vità apostolica. Al Concilio Lercaro fu uno dei massimi responsabili, non solo nella elaborazione della Costituzione di liturgia (e della relativa applicazione postconciliare), ma anche di tutta l'ispirazione che dal Concilio ne è derivata per la Chiesa. Lercaro ci ha insegnato ad amare la Messa e la divina liturgia soprattutto attraverso la sua personale testimonianza di sommo sacerdote della sua Chiesa nel momento più alto della sua realizzazione. Ci ha insegnato ad amare la Parola di Dio, da lui lungamente e amorevolmente ascoltata, accolta, offerta come cibo sostanzioso nella predicazione. Ci ha insegnato ad amare la Chiesa, sempre ed in ogni occasione, come corpo di Cristo e sua sposa, ponendo la propria vita in atteggiamento di servizio umile e generoso ai fratelli nella comunione ecclesiale con i pasto-

ri. Per questo è bello che ricordiamo il centenario della sua ordinazione: un secolo che ha visto Lercaro tra coloro che hanno fatto fruttificare il talento ricevuto in quella ordinazione, trasformandolo in testimonianza e santità di vita. Ma non possiamo dimenticare che attraverso la sua opera e il suo ministero è fiorita una serie di collaboratori straordinari che hanno arricchito la Chiesa di Bologna: alcuni nomi sono ancora ben vivi nella nostra esperienza, come quelli di don Dossetti, don Neri, don Gherardi, don Salmi, don Giacomo Catti a cui abbiamo dato proprio in questi giorni l'ultimo saluto. È la dimostrazione che dalla Eucaristia nascono i vari doni e carismi dello Spirito, che vanno con riconoscenza accolti e conservati per la crescita della Chiesa.

Monsignor Alberto Di Chio

*

DI GIOVANNI SILVAGNI *

Anche per don Giovanni è arrivata l'ora di passare da questo mondo al Padre. È giunta all'improvviso, «di paccia» direbbe lui. Fino alla fine ha conservato la sua lucidità, ha potuto esercitare il suo ministero presso la parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano. Non è facile per noi oggi separarci da don Gianni. Per lui siamo felici: la sua vita terrena si è conclusa in pace, all'indomani del conferimento della Turrita d'Argento con cui la nostra città attraverso il sindaco ha voluto riconoscere le sue

«La Chiesa di Bologna ha avuto in don Gianni un sacerdote non convenzionale, mai scontato, unico nel suo genere ma mai isolato; capace piuttosto di relazioni profonde, anche nelle direzioni più impensabili. Ha dispensato la sua sapienza a persone di ogni condizione»

indiscutibili qualità di educatore, uomo di pace e di dialogo. Ma per noi già si fa sentire la nostalgia di tanti ricordi e il vuoto di una persona insostituibile per originalità e sapienza, che a piccole dosi ha saputo dispensare in tutto l'arco della sua vita a tante persone di ogni condizione: ai bambini e alle bambine, al branco delle sue «coccinelle», al mondo associativo dell'Azione cattolica e dell'Agesci; agli studenti di teologia; nella predicazione, nelle conferenze, negli scritti, nei racconti, negli importanti contributi scientifici, oltre che in innumerevoli occasioni contemporanee. Lui amava ripetere che «nell'educazione quasi tutto dipende da quasi niente». Ma proprio quel «quasi niente» è ciò che fa la differenza, a dire che si educa con i modi oltre che con i contenuti, comunicando se stessi oltre quello che si ha o si sa. E questo è alla portata di tutti. La Chiesa di Bologna ha avuto in don Gianni un sacerdote non convenzionale, mai scontato, unico nel suo genere ma mai isolato; capace piuttosto di relazioni profonde, anche nelle direzioni più impensabili e meno collaudate. Uomo di dialogo con tutti, restando semplicemente se stesso, disposto ad imparare da tutti, senza pregiudizi e con grande audacia. Un pullulare di relazioni importanti, senza mai trascurare persone e gruppi che per tante ragioni potevano sentirsi ai margini

della società e della Chiesa. Don Gianni, prete della Chiesa di Bologna, non è stato solo «nostro» e siamo contenti che grazie alla sua iniziativa oggi possiamo essere tanti e di tanti mondi diversi a dargli il nostro saluto. Ho voluto conservare le Letture del giorno perché sono proprio belle e pertinenti per questa celebrazione di congedo. Anzitutto la parola di Geremia, dove l'insegnamento è accompagnato da una drammatizzazione. Ecco una cintura di lino nuova, che fa bella mostra di sé ai fianchi del profeta che la indossa. Ecco la cintura che ricompare imputridita, inservibile e ripugnante... a tanto conduce l'orgoglio di un popolo che rifiuta di aderire al suo Signore! Ma così dicendo il profeta comunica non solo la sventura della cintura ma anche il danno patito da Dio stesso, la sua umiliazione di dover andare in giro senza cintura, perché siano davvero preziosi ai suoi occhi. Don Gianni ci ha aiutato ad apprezzare le immagini, tutte le immagini, delle Sacre Scritture, della natura e della vita; ci ha insegnato a considerare la forza dei dettagli, l'efficacia di fatti più che delle idee, la bellezza della narrazione, l'importanza del sentimento. Nel Vangelo di oggi le parole del piccolissimo seme e del pizzico di lievito, nel loro forte impatto esperienziale, ci aiutano a leggere gli avvenimenti della vita come parabola delle verità più grandi. Anche a questo don Gianni ci ha educato con il suo sguardo penetrante, che aiutava a vedere le cose da angolature inedite e originali. Con l'umiltà di chi condivide quello che sa e quello che ha, e lo propone senza volerlo imporre, rispettosissimo della libertà altrui. In questo modo, quasi senza accorgersene, ha seminato buon seme in tanti di noi, seme che a suo tempo è germogliato e continua a portare frutto.

* vicario generale

il ricordo

L'impegno entusiasta tra i giornalisti

Monsignor Catti entrò sedicenne nella sede dell'Avvenire d'Italia in via Mentana, agli inizi degli anni '40, per portare i comunicati stampa della Presidenza diocesana della Gioventù di Azione Cattolica. Così venne preso a ben volere dal direttore Raimondo Manzini. Venne più volte inviato a Roma alla sede dell'Osservatore Romano dal 1947 al 1956. Negli stessi anni scriveva sui periodici della Giac. Nel 1957 il cardinale Giacomo Lercaro lo nominò Consultore ecclesiastico dell'Usci, incarico che ricoprì per circa vent'anni. Di monsignor Giovanni Catti va infine sottolineata la concreta vicinanza negli anni difficili e tumultuosi della fusione dell'Avvenire d'Italia con l'Italia di Milano, dalla quale nacque l'attuale quotidiano Avvenire.

Roberto Zalambani,
proboviro dell'Ucsi

Resistere, cioè combattere senz'armi

Un'anticipazione della relazione dello storico Venturi alla Festa di Ferragosto

Come si può facilmente capire, «combattere senza armi» significa, prima di tutto, resistere; offrire, anche nel silenzio, una alternativa alla impostazione dominante. Come non ricordare Tommaso Moro, condannato a morte dal suo sovrano perché il suo silenzio era «assordante»? Eppure, sarebbe stato difficile rimproverargli qualcosa; tanto meno, come si fece, con una di quelle procedure-farsa che hanno sempre caratterizzato i regimi impositivi, condannarlo per «alto tradimento». A chi gli faceva notare che era rimasto il solo a pensarsi così, Tommaso Moro rispondeva

chiamando in causa la «coscienza»: quella scienza comune alla quale tutti, come lui, avrebbero dovuto rifarsi. La resistenza deve essere prima di tutto riferimento ad un preciso contenuto, che la giustifica (la legge degli Dei, prima di quella degli uomini, si diceva al tempo dei Greci); che nessuna negazione di giudici - come nel processo alla «Rosa bianca» - può modificare; contenuto religioso, filosofico, quindi esistenziale. Resistere è mettere a rischio tutto: dalla carriera alla persona, alla propria vita. L'essenza della azione di resistenza è nella vita vissuta, non nelle celebrazioni postume: Salvo d'Acquisto, Giuseppe Fanin, e tanti altri, hanno pagato di persona, ed erano soli, almeno in faccia agli uomini. Dopo la seconda guerra mondiale, il concetto di «resistenza» è stato interpretato spesso in modo fortemente riduttivo, riferendolo quasi solo alla «lotta armata» e limitandolo

ad un caso preciso, quello della lotta «nazional-fascista». Questo, oltre ad impoverire la grande ricchezza dell'idea e della testimonianza su piano storico (corretta, oggi, in parte, dalla estensione dei «giusti»), ne ha ostacolato la comprensione, nelle nuove generazioni, e la trasmissione ad esse dei fondamenti e di una scelta di vita. Si è detto giustamente che la proposta comunitaria europea «è nata dalla resistenza»; ma si tende a dimenticare che è stata l'effetto di un'ampia, meditata, proposta culturale, che ne ha consentito la progettualità; e che tale resistenza è stata pensata in alternativa ad ogni ipotesi totalitaria, sia nelle forme tradizionali di «regime dittatoriale e totalitario», sia nei confronti di regimi «ufficialmente democratici», ma seguaci di un concetto di «democrazia», nella impostazione e nel fatto, altrettanto totalitario. Eppure, sarebbe



Il vice brigadiere Salvo D'Aquisto

bastata la storia della resistenza nei Paesi dell'Est a darci la misura di quanto stiamo dicendo: una «rivoluzione di velluto», prodotta da un rovesciamento di prospettive rispetto all'idea dominante; nella quale, sì, talvolta sono state usate le armi, ma le armi che hanno cambiato tutto - e testimoni dimenticati? - sono state di ben altro genere. Giampaolo Venturi

Dal 13 al 15 la kermesse fra conferenze e dibattiti

La Festa di Ferragosto di Villa Revedin (dal 13 al 15) sarà caratterizzata quest'anno da tre anniversari: Monte Sole, lo sbarco in Normandia e il crollo del comunismo. Momento centrale la Messa del cardinale il 15 agosto alle 18. Da segnalare: il 13 alle 17.45 il dibattito sul film «L'uomo che verrà», con Germano Maccioni e Giovanni Galavotti, lettura a cura di Gabriele Marchesini, moderata monsignor Lino Goriup (alle 21, nel parco, proiezione del film); il 14 alle 18 l'incontro «La resistenza per la libertà: combattere senza armi», con Giampaolo Venturi.

La Regione stanzia un milione per sostenere le attività giovanili

Oltre 1 milione di euro a favore dei giovani, «un patrimonio importante nel quale crediamo - osserva l'assessore regionale al Progetto giovani, Donatella Bortolazzi - e su cui abbiamo voluto investire». A stanziarli è la Regione, che «spacchetta» l'investimento in 600 mila euro, a disposizione degli Enti locali, per un nuovo bando (chiavi 30 dicembre; destinatari enti locali e loro forme associative) per interventi strutturali in spazi di aggregazione giovanile e in 400 mila euro per 18 progetti (dall'inserimento nel mondo del lavoro ai percorsi di cittadinanza attiva fino alla valorizzazione delle esperienze associative e aggregate). Ampia, in questo secondo caso, la platea dei potenziali beneficiari: a Bologna, con il maggior numero di giovani tra i 15 e i 29 anni (21,2%), il budget assegnato è di 84.901 euro; seguono Modena (66.391

euro), Reggio Emilia (51.194), Parma (41.764), Forlì-Cesena (36.212), Ravenna (33.371), Rimini (31.411), Ferrara (28.029) e Piacenza (26.727). A partire da marzo, il bando ha coinvolto oltre 600 soggetti del territorio regionale tra cui 309 Comuni, 21 tra Unioni e Comunità montane, 147 associazioni, 31 imprese sociali, 21 oratori parrocchiali. Infine c'è anche l'accordo «Geco 3» (Giovani evoluti e consapevoli), stipulato con la Presidenza del Consiglio - Dipartimento della Gioventù, che stanziava 233 mila euro per il potenziamento della YoungErCard, la valorizzazione della creatività giovanile e le attività di comunicazione. «Con questi tre atti, portati a termine nelle ultime settimane - spiega Bortolazzi - riusciamo ad assegnare al territorio risorse significative che consentiranno di ultimare progetti già avviati e finanziarne di nuovi» (F.G.)



Giacomo Celentano,
figlio di Adriano e di Claudia Mori

Giacomo Celentano, con la fede dal buio alla luce

«**C**on questo spettacolo vado in giro per l'Italia portando la mia testimonianza di fede. Sono un peccatore innamorato di Gesù e Maria. Con un'inguaribile fiducia nella misericordia di Dio. Rimanere ancorato alla Croce di Cristo è la mia forza. Racconto di quando mi ammalai e di quando sono guarito per merito di una grazia e di un medico», Giacomo Celentano, figlio di Adriano e di Claudia Mori, due star della canzone italiana, oggi si racconta volenteri. Crede che quello che gli è capitato possa fare stare meglio tanti altri giovani che si trovano nel buio perché «prima o poi capita sempre». Giacomo, insieme alla moglie Katia e a Vito Cifarelli, si esibirà venerdì 8 alle 21.30 nel parco dei frati capuccini, presso il Santuario della Rocca a Cento. Durante l'incontro, racconterà dell'esperienza di essere figlio della «coppia più bella del mondo», una situazione che non gli ha portato felicità, ma l'ha costretto a un lungo cammino di ricerca interiore. Parlerà della sua esperienza di depressione e del percorso di guarigione psichica e spirituale che lo ha portato all'accettazione di sé e alla serenità grazie a un cammino di fede iniziato a Lourdes, durante un pellegrinaggio con i suoi ge-

nitori. Rievocerà degli anni segnati dall'infanzia, quando papà Adriano gli parlava di Gesù, delle prime crisi nell'adolescenza, della fatica di vivere e della malattia psichica. Una testimonianza toccante, in cui Giacomo si aprirà anche sui suoi quaranta giorni in monastero, il desiderio confuso di farsi monaco e poi la scoperta dello straordinario potere curativo della preghiera. «Per diversi anni ho vissuto il buio della depressione, dell'ansia - ci anticipa - Era il 1996, un anno prima di conoscere Katia. Ero nel mezzo del mio tormento. Papà mi invitò a partire con lui e la mamma per Lourdes, accettai con gioia perché interpretai l'invito come una chiamata della Madonna». «Ancora oggi Dio è l'argomento che mi appassiona di più - conclude -. Apprendo ogni giorno la conoscenza sua ed Maria. Voglio lanciare, con il mio spettacolo, un messaggio di speranza. Io sono uscito dal buio. Ci sono tanti bui. Il buio della depressione, quello dell'ansia, quello dell'alcolismo. A un ragazzo che si trova nel pieno di questo dramma voglio dire questo: prima di ricorrere a uno specialista, cerca Dio, l'unico medico del corpo e dell'anima. Ritrovando Cristo, acquisterai una forza in più per guarire» (C.D.O.)

scuola

terremoto. Per gli istituti colpiti 355 docenti e non in più

Per le scuole terremotate di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia sono in arrivo 160 docenti e 175 Ata (assistenti tecnico-amministrativi e collaboratori scolastici). Ad annunciare l'iniezione extra di personale è il sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi, in visita alle scuole colpite dal sisma del 2012. Accompagnato dall'assessore regionale all'Istruzione, Patrizio Bianchi e dal vice direttore generale dell'Usl, Stefano Versari, Reggi ha fatto tappa, prima, all'Itis «G. Galilei» di Mirandola; poi all'Istituto comprensivo Sant'Agostino di Ferrara

dove ha incontrato presidi e autorità. Un tour che ha fatto scattare l'annuncio dell'arrivo dei 355 posti in più. In particolare, per gli istituti bolognesi arriveranno 41 prof e 30 Ata; per quelli ferraresi 51 docenti e 51 non docenti; per quelli modenesi, 60 e 86 e per quelli reggiani 8 e 8. Risorse dedicate alle classi del «cratere», che si vanno ad aggiungere ad un insufficiente organico di fatto (ciò che realmente occorre alle scuole per far suonare la campanella). Insufficienti perché Roma, a fronte di una richiesta della Regione e dei sindacati di 700 insegnanti in più ne

ha inviati solo 396. Facendo così scattare l'allarme rosso tra sindacati, presidi e famiglie. Solo in città, occorrebbero 100 insegnanti in più da spalmare sulle 26 sezioni di materne ridotte a part time da full time e sulle 44 classi di tempo pieno alle elementari e 13 di tempo prolungato alle medie non autorizzate. Per non parlare della ventina di prof mancanti per il serale alle superiori. Un bel gruzzolo di posti mancanti, cui vanno aggiunti i 37 prof necessari per la statalizzazione della Aldini Valeriani. Federica Gieri

stregliersi tra forno e fornelli, «Le Torri» è anche un ristorante vero con clienti veri. «I rapporti con la nostra amica Chisinau e con partner dell'Mcl in Moldova - spiega Federica Saccu, responsabile programmazione del Cefal - hanno reso possibile un partenariato nel quale ciascuno, per le proprie competenze, ha concorso a questo tirocinio». Ad esempio, il Cefal ha investito nel soggiorno e nella formazione dei ragazzi. «Ci siamo attorniati ai propri obiettivi con grande soddisfazione, ma la soddisfazione maggiore è stata vedere questi giovani entusiasti e raggiunti». Cucina e sala, ma anche lavaggio piatti, ristorazione e normativa sulla sicurezza alimentare: nulla ha risparmiato Vigorani ai suoi colleghi in erba. Tre anni di ricette a casa, a Cahul e poi il volo sotto le Due Torri per questo corso di perfezionamento. Cucina a parte, spiega Ana Paun, «la ristorazione in Moldavia non è come quella italiana: non c'è relazione con il cliente» (F.G.)

Cefal. Sei moldavi a lezione di cucina al ristorante «Le Torri»



Tre dei sei giovani moldavi che hanno svolto un tirocinio al ristorante «Le Torri» del Cefal

L'arte del mattarello e del taglierone, per non parlare della fontanella di farina, del ragù o della torta di riso, non hanno più segreti per Andrei Trifan, Dorina Semen, Andrei Velev, Parascovia Vican, Savelie Haputau e Tatiana Ciobanu, «cappelli» diplomati alla Scuola professionale 1 di Cahul in Moldova. Otto giovani futuri chef ai quali l'ente di formazione Cefal ha regalato un'opportunità di crescita professionale formidabile: quattro settimane al ristorante formattore «Le Torri» a carpire i segreti della cucina emiliana dal chef-insegnante Davide Vigorani. Una sorta di master, che ha insegnato loro non solo come si «spignatta», ma anche come va gestito un ristorante, clienti inclusi. Questo perché, pur essendo una perfetta palestra per imparare a de-

Scout & Protezione civile



Route, percorso. Camminando, cresceranno e diventeranno protagonisti del cambiamento gli oltre 3.000 scout di tutta Italia che fino a martedì 5 percorreranno i sentieri dell'Emilia Romagna, in occasione della Route nazionale «Strade di coraggio» che avrà la tappa finale a San Rossore (Pisa) da mercoledì 6 a domenica 10. Migliaia di guide e rover dell'Agesci invaderanno pianure, guaderanno fiumi, scaleranno colline e montagne, pernottano in eremi come Camaldoli o Ronzano e faranno visita a luoghi storici teatro di eccidi come Marzabotto e Monte Sole. E ancora si rinfrancheranno sulle rive di laghi e al mare, passeranno attraverso parchi naturali fino ad arrivare nei luoghi del terremoto 2012 e dell'alluvione 2014. Sono 49 i percorsi lunghi cui i giovani tra i 16 e i 21 anni cammineranno per crescere coraggiosi. A piedi, ma in assoluta sicurezza grazie alla collaborazione del Corpo Forestale dello Stato e dell'Agenzia regionale di Protezione civile. I sentieri sono stati infatti geo-localizzati su mappa e verranno monitorati dalle Centrali operative regionali del Corpo forestale e della Protezione civile. La localizzazione dei vari gruppi permetterà alle guardie forestali di intervenire rapidamente ed efficacemente in caso di necessità. I responsabili scout potranno essere contattati in ogni momento. Il personale delle Centrali operative di Forestale e Protezione civile sarà coadiuvato da un referente scout che lavorerà a fianco degli operatori. Corpo forestale dello Stato e Agesci sono legati da una convenzione nazionale che ha già dato, in Emilia-Romagna, importanti frutti come i corsi per responsabili scout di prevenzione del rischio di incendio boschivo. (F.R.)

Dal Comune un'iniziativa contro le scommesse online: un segnale importante riguardo al drammatico fenomeno delle ludopatie. Landuzzi: «I "filtri" migliori si confermano le azioni di formazione e informazione, all'interno di un approccio educativo e formativo»

Fondazione Ant, l'assistenza si è distinta anche in Europa

Il servizio di assistenza socio-sanitaria domiciliare gratuita che sino ad oggi la Fondazione Ant Italia Onlus ha garantito a oltre 100.000 malati oncologici in nove regioni d'Italia, si è distinto anche in Europa. La Commissione Europea ha di recente attribuito ad Ant due «Best Practice»: la prima per il ruolo di sussidiarietà fornito dalla Fondazione nel comprensorio bolognese e la seconda per il ruolo degli psico-oncologi Ant nella prevenzione delle fragilità. Da qualche anno Ant è infatti parte del progetto pilota «European Innovation Partnership on Active and Healthy Ageing (EIP-AHA)». L'iniziativa è promossa dalla Commissione europea per incoraggiare l'innovazione nell'ambito dell'invecchiamento attivo e in salute, al fine di aumentare la vita media in buona salute dei cittadini europei entro il 2020. Ant fa parte

dei gruppi d'azione sulla prevenzione del declino funzionale e fragilità (gruppo A3) e sull'assistenza integrata per le malattie croniche, tra cui il monitoraggio remoto a livello regionale (gruppo B3) che ha portato a una sinergia con la Regione Emilia-Romagna. La Fondazione è poi coinvolta nel Progetto Impact (Implementation of quality indicators in palliative Care Study). Finanziato dalla Commissione europea, ha come obiettivo quello di sviluppare strategie di miglioramento che possano essere utilizzate per incrementare la qualità delle cure palliative in ambito oncologico e nelle demenze. Ant, dopo essere stata selezionata all'interno delle realtà territoriali coinvolte nella prima fase conoscitiva, farà parte della seconda fase del progetto come struttura italiana di riferimento per l'assistenza domiciliare.

Gioco d'azzardo la lotta prosegue



DI CATERINA DALL'OLIO

Il Comune di Bologna si impegna contro le scommesse online. Lo ha fatto installando dei filtri alla rete comunale, che bloccano l'accesso a tutti quei siti dove è possibile fare una partita a poker, aspettare i numeri per un'estrazione del bingo o una puntata su una corsa. A chiunque provi a collegarsi ai siti di gioco

online apparirà una scritta: «Il servizio Iperbole Wireless è Slot fre-R e non consente l'accesso a questo sito». Un avviso che sottolinea l'adesione da parte del Comune alla campagna nazionale «Mettiamoci in gioco», alla quale hanno aderito la Sicilia, la Puglia, il Lazio, la Toscana, il Friuli, la Liguria e la Lombardia. L'estensione della rete wireless del Comune va da piazza Maggiore, a piazza del Nettuno, fino a piazza Minghetti e piazza Galvani. Ed ancora copre l'intero parco della Montagnola, l'area retrostante la Cineteca, i giardini Lorusso e i Giardini Margherita. «Tutto molto positivo - commenta Carla Landuzzi, ricercatrice all'Università di Bologna - La proposta attuata dell'assessore Nadia Monti è un segnale molto importante che conferma la serietà e la competenza delle istituzioni in campo. Tuttavia la rete wifi del Comune copre solo alcune aree di Bologna. E non è detto che queste siano le più critiche. Oltretutto, questi filtri si possono tranquillamente bypassare con gli smartphone esterni». Rimane comunque il fatto, continua

Landuzzi, che questo è un segnale importante. Bologna ha aderito alla Campagna nazionale «Mettiamoci in gioco», alla quale aderiscono neanche la metà delle regioni italiane. «I filtri migliori contro le ludopatie si confermano le azioni di formazione e informazione, da recuperare in un approccio educativo e formativo. Ci sono dati estremamente pericolosi per quanto riguarda il livello delle famiglie e dei genitori - continua Landuzzi -. Il 90 per cento delle persone non sa che cosa sia la ludopatia. Non sa che di gioco si sta molto male, e si può anche morire. Manca la consapevolezza del problema e la responsabilizzazione dei genitori». E poi ci sono i nativi giocatori d'azzardo: «Alcune stime recenti sottolineano come il gioco d'azzardo entri nella quotidianità dei ragazzini sotto i dieci e 18 anni - spiega la ricercatrice -. La ludopatia si fa largo in modo strisciante, come una bomba. Fin da giovanissimi si acquisisce familiarità con l'azzardo. Il bambino viene portato a giocare con i genitori. Nella socializzazione trova una

legittimizzazione al gioco». E da questa prospettiva, a maggior rischio sono i computer domestici. «Gran parte dei genitori non ha filtri nei computer di casa. La quasi totalità non sa che i propri figli giocano e tantomeno in quali siti vanno e con chi giocano. L'ingenuità è un nemico. Il 35% degli adulti che giocano nelle sale conoscono i ragazzini che vanno a giocare per loro. In quest'ottica il divieto ai minorenni di giocare è una presa in giro. Prendono il codice fiscale dei genitori o chiedono di entrare con le loro credenziali». E poi rimane il problema dei messaggi pubblicitari: «Gli spot - conclude Landuzzi - sono rapidi e subdoli. L'azzardo è uno dei disastri, dei gesti sconvolti degli ultimi vent'anni e non riusciamo a prevedere come evolverà, perché coinvolge tutti i settori. Numerosi i politici che sono diventati personaggi di spicco nell'ambito di società del gioco. È un fenomeno da cui nessuno è escluso, ed è bene che ciascuno venga richiamato alle proprie responsabilità».

terremoto. Fondo di solidarietà che sarà gestito tramite un trust

Lo strumento è stato scelto perché esente dall'imposta di donazione: si chiama «Nuova Polis», per sottolinearne i valori

Un fondo di solidarietà che ha superato i 7,7 milioni di euro, grazie ai contributi volontari versati da lavoratori e imprese. E' il fondo costituito dopo il terremoto che due anni fa ha colpito l'Emilia da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e Confcommercio: una somma importante, che

Piero Gnudi. Nel dettaglio il trust gestirà interventi per un Centro sport e cultura a Bondeno (Ferrara), per la Casa della Musica a Pieve di Cento, in provincia di Bologna, per una scuola di danza a Reggiolo, nel reggiano, per il Centro socio-sanitario di San Felice sul Panaro, nel modenese, e infine per un Centro ricreativo a Quistello, (Mantova). Poche settimane fa lo stesso presidente della Regione Errani, prima della condanna, aveva presentato i dati del bilancio a due anni dal sisma. Oltre quattro miliardi di risorse messe in campo, sette famiglie su dieci tornate a casa, 215 lavoratori in cassa integrazione rispetto ai 40.000 iniziali. In realtà per completare la ricostruzione,

rispetto alle necessità finanziarie ed economiche, manca ancora un miliardo, che Errani si era impegnato ad ottenere nei prossimi mesi, unitamente alla fiscalità di vantaggio. Se il processo della ricostruzione è indubbiamente partito, le criticità non mancano. Va detto che, dopo oltre due anni, circa 2000 persone restano alloggiate nei prefabbricati. Per l'esattezza sono 620 i moduli abitativi prefabbricati che risultano ancora occupati sui 757 iniziali. La situazione abitativa della campagna resta più che critica. Ancora lontana la ricostruzione delle case coloniche, come quella, peraltro, di buona parte dei centri storici. Caterina Dall'Olio

«Nuèter», la rivista dell'Alto Reno e le iniziative culturali sul campo

Per avere un'idea più chiara di che cosa significhi vivere nell'alta valle del Reno, tra Bologna e Pistoia, non bisogna far altro che sfogliare la rivista Nuèter, semestrale di storia e tradizioni, facente capo ad un'associazione di volontariato culturale. Grazie ai numerosi contributi di alcuni appassionati di storia locale, vengono raccontati usi e costumi delle comunità dell'Appennino. Si troveranno allora stornelli e ninne nanne di un tempo, accurate indagini sulle bellezze storico-artistiche, proprietà e caratteristiche di piante e frutti tipici... A corredo di questi piccoli saggi di storia locale vi sono delicate fotografie che ritraggono le bellezze paesaggistiche delle nostre montagne e dei loro abitanti, di ieri e di oggi. Per chiunque fosse

interessato, la rivista si trova in vendita presso edicole e librerie. L'Associazione Nuèter, con la Pro Loco, organizza anche diverse iniziative, come «I martedì delle Terme Alte 2014» ed alcune suggestive lecturas Dantis. «I martedì delle Terme Alte 2014», curati dal Comitato S.O.S. Terme Alte, prevedono tre incontri, che si terranno nel sagrato della chiesa parrocchiale di Porretta alle 21. Si parte martedì 5 agosto con la conversazione dal tema «Il restauro della Rocchetta Mattei», a cura di Mirko Cioni. Il 12 agosto si chiuderà la kermesse con il cinema, grazie all'associazione Porretta Cinema. Le lecturas Dantis si terranno a Legacci, sabato 9 agosto alle 17 e a Borgo Sasso (Lizzano in Belvedere), sabato 16 agosto alle 21.

Pilastrini, maestà, edicole, memoria storica e cultuale della fede popolare che si ritrova in forma diversa in chiese e oratori

privati. All'interno di questi edifici, testimonianze d'arte che accolgono le contingenze culturali e spirituali del territorio

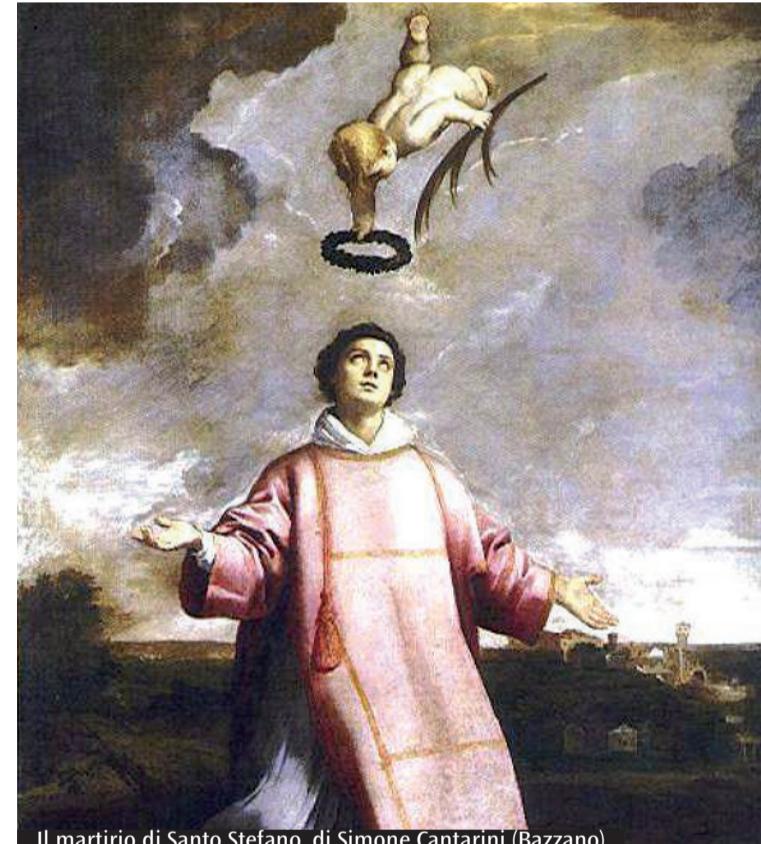
In viaggio
Quarta tappa
dell'itinerario
tra la storia, l'arte
e la devozione
nelle terre
del Samoggia:
i protettori

DI DOMENICO CERAMI

Lungo le strade della Valle del Samoggia si incontrano diversi pilastrini, maestà, edicole, memoria storica e cultuale della devozione popolare che si ritrova in forma diversa in chiese e oratori privati. All'interno di questi edifici sono esposte numerose «testimonianze d'arte che accolgono le contingenze culturali e spirituali» del territorio. Sugli altari e nelle nicchie osserviamo schiere di santi di cui l'artista ha colto un frammento biografico, ne sono prova le pale d'altare raffiguranti il martirio di santo Stefano di Simone Cantarini (Bazzano) e di sant'Andrea (Montebudello), affine a quello di Francesco Albani in Santa Maria dei Servi a Bologna. Le immagini che ammiriamo sono composte con linguaggio semplice e piano, così da renderle «strumenti di pedagogia religiosa e di edificazione morale» per la gente del luogo. In questa direzione vanno interpretate le tele dedicate a san Giuseppe, patrono degli agonizzanti, esposte rispettivamente nelle chiese di San Salvatore di Rodiano (copia di M. Franceschini), San Matteo di Savigno (copia di G. B. Bertusio) e Santo Stefano di Bazzano, opera di A. Calvi. Non mancano i soggetti che illustrano alcuni capitoli della storia della comunità, come il dramma della peste del Seicento scolpito nel chiaroscuro dei dipinti in cui risaltano i santi protettori Rocco e Sebastiano (Monteveglio, Monte Severo, Castello di Serravalle). La ricchezza e il numero delle opere è tale che risulta impossibile descriverle tutte o accennare anche solo brevemente a stili, linguaggi e simbologie di cui sono portatrici. Tutte mostrano immediata chiarezza nell'argomentazione figurativa del soggetto di cui parlano. Sovrte osservandole si coglie l'espressione degli affetti, si percepisce «negli stilemi arcaici una cultura di riporto» che occhieggia ad opere più famose

conosciute tramite incisioni come testimonia «La Conversione di san Paolo» (Oliveto). Non mancano infine gli itinerari dedicati a un singolo santo come nel caso di San Michele la cui effigie si può ammirare nelle chiese di Tiola, nella pieve di Monteveglio in cui è raffigurato in compagnia dei santi Teodoro, Lucia e Tommaso e della Madonna, negli oratori di San Michele degli Stagni (Pragatto), in affresco, o delle Mozzeghine (Monteveglio) su tela. Non meno densa di richiami alle tradizioni popolari è la figura di sant'Antonio abate, raffigurata in solitario o insieme ad altri santi nelle chiese di Oliveto, Santa Maria di Fagnano, San Pietro di Castello di Serravalle, San Giorgio di Samoggia e nel santuario di Santa Maria di Croce Martina (Rodiano). Sul versante della statuaria si fanno ammirare le stupende statue lignee di Oliveto raffiguranti i santi Paolo e Pietro (XV e XVI sec.) e quelle in terracotta bronziata dei santi vescovi francesi Liborio e Trofimo (XVII sec.) della pieve di Monteveglio. Altrettanto celebre è la coppia dei santi vescovi Senesio e Teopompo dipinti nel 1683 per la chiesa di Zappolino, dopo che nel secolo XI il culto insieme ad alcune reliquie giunsero dall'abbazia di Nonantola. Nel complesso il nucleo principale di queste opere ci arriva da epigoni o

contemporanei del Reni, dai settecenteschi Gandolfi, Giuseppe Gabrielli, Ercol Gennari il giovane, Felice Torelli, Giuseppe Varotti, Luigi Tadolini e dalla lettura ottocentesca di Alessandro Guardassoni come ricordano il san Savino di Crespellano, il sant'Apollinare di Castello di Serravalle e il san Biagio di Savigno.



Emilia Romagna Festival

Catemario suona Napoli a Castel Guelfo

Emilia Romagna Festival (Erf) propone come ogni anno una serie di iniziative che coinvolgono artisti nazionali ed internazionali e, quest'anno, hanno avuto inizio il 20 luglio e arriveranno fino al 16 settembre. Tra queste si inserisce quella che si svolgerà a Castel Guelfo, martedì 5 alle 21. Nella quattrocentesca cornice di Palazzo Comunale di Malvezzi-Hercolani, si esibirà Edoardo Catemario in «Catemario Suona Napoli», in cui l'artista canterà accompagnato dalla sua chitarra. Il pubblico avrà il piacere di ascoltare il miglior repertorio della canzone partenopea. Musiche di Scarlatti, Carulli, De Rogatis, Amato, E. A. Mario, Di Capua/Russo, Di Giacomo/De Leva, Bovio/Buongiovanni, Fiorelli/Valente.

museo della musica

Questione di «(s)Nodi»

Nuovo appuntamento martedì 5 per la IV edizione di «(s)Nodi»: dove le musiche si incrociano, il «piccolo festival di musiche inconsuete» promosso dal Museo della Musica, nell'ambito di «bè bolognaestate 2014». Quello di martedì è il terzo degli otto concerti (fino al 9 settembre) proposti da «(s)Nodi» e dedicati alle musiche del mondo, «in un viaggio virtuale tra America, Africa, Medio Oriente ed Europa – spiegano gli organizzatori – alla scoperta delle tradizioni legate al-

uso e al suono degli strumenti, ma anche delle affascinanti analogie tra culture apparentemente molto lontane tra loro». Protagonisti della serata «Indes Galantes. Musiche d'altri tempi e luoghi», alle 21 in Strada Maggiore 34, MarcoFerrari (flauti arabo-persiani) e Maria Luisa Baldassari (clavicembalo). Un vero e proprio viaggio musicale in cui verrà narrata musicalmente la suggestione delle Indie, luogo mitico, fonte d'ispirazione per molti compositori europei, con un programma che spazia dalle anonime ballate trecentesche alle monodie danzanti ungheresi, clavicembali barocchi, fluti orientali a flauti mediorientali. Come ogni anno, per l'occasione, in concomitanza coi concerti, il Museo della Musica al martedì sarà aperto al pubblico ad un orario inconsueto: l'apertura della mattina verrà infatti posticipata al pomeriggio, così il museo resterà aperto dalle 16 alle 21. Info: Museo internazionale e biblioteca della musica, tel. 0512757711. I biglietti dei concerti sono acquistabili in prevendita al bookshop del Museo. (P.Z.)



Una scena dalla «Serva padrona»

Voci e organi dai monti



«Voci e organi dell'Appennino» è una rassegna internazionale di musica sacra nell'alta e media valle del Reno, una collaborazione fra Comuni, parrocchie, Pro loco, associazioni culturali e di volontariato, col patrocinio della Curia Arcivescovile di Bologna. La direzione artistica è di Wladimir Matesic, il coordinamento Margarete Buje e Marco Tamarri. Oggi alle 21.15, a Vidiciatico, nella parrocchia di San Pietro, si terrà una Messa con accompagnamento alla liturgia e concerto d'organo di Roberto De Nicolò, direttore del Coro Polifonico Antonio Foraboschi di Palazzolo dello Stella (UD). Le musiche saranno di J. E. Eberlin, G. Morandi, G. Gherardeschi, A. Valente, D. Zipoli, J. C. F. Fischer, J. S. Stanley, N. Moretti. Il concerto è offerto dalla parrocchia. Mercoledì 6 alle 21, nella chiesa dei Santi Michele e Nazario di Gaggio Montano, il duo Padoin di Treviso si esibirà in un programma per flauto ed organo. Infine nella chiesa dei Santi Giacomo e Anna di Pianaccio, sabato 9 alle 16 si svolgerà il tradizionale concerto «Enzo Biagi in memoriam». Si esibiranno, in un duo per oboe ed organo, Luciano Fontana e Giuliana Macaroni. (E.O.)

Ivs, al via in ottobre il diploma di perfezionamento in bioetica

È previsto il prossimo autunno, per l'anno accademico 2014-2015, l'inizio del percorso di studi per il «Diploma di perfezionamento in bioetica», organizzato dalla Facoltà di Bioetica dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum di Roma, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor di via Riva Reno 57. Proprio nella sede bolognese si terranno gli incontri per le persone che vogliono frequentare le lezioni in modalità interattiva, senza così doversi recare a Roma.

Il Diploma di perfezionamento in bioetica è rivolto a tutti coloro che, per qualsiasi ragione, vogliono arricchire le proprie competenze sui temi inerenti la bioetica. Il programma di studi prevede nove moduli, che sono, nell'ordine: bioetica generale, bioetica e diritto, bioetica e sessualità umana, bioetica

e inizio della vita, bioetica e interventi medici sull'uomo, bioetica, psichiatria e comportamenti a rischio, bioetica e gestione dell'atto medico, bioetica nella fase terminale della vita, bioetica e ambiente. Tra i docenti vi saranno medici, giuristi, ricercatori, filosofi, ricercatori. Le lezioni, della durata annuale, si svolgeranno tutti i sabati, dalle 9 alle 13, da ottobre 2014 a maggio 2015; al termine degli studi è previsto un esame finale. Le iscrizioni sono già aperte, ma ci sarà tempo fino al 30 settembre. Per informazioni ed iscrizioni, sarà possibile rivolgersi alla dottoressa Valentina Brighi, presso la Fondazione Cardinal Giacomo Lercaro - Istituto Veritatis Splendor, via Riva Reno 57, tel. 0516566239; email: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it.



A sinistra, il chiostro dell'oratorio di Santa Cecilia a Bologna; a destra, l'ex colonia ferrarese di Lizzano in Belvedere

Taccuino di arte e cultura in città e sull'Appennino

San Giacomo Festival, nel chiostro bolognese di Santa Cecilia, domani alle 21 presenterà le note del concerto del vincitore del corso chitarristico «Giulio Rospigliosi» di Lamporecchio (Pt), organizzato in collaborazione con MusicArte. Il vincitore del concorso Rospigliosi, il ventiquattrenne Flavio Natali, suona dall'età di 8 anni la chitarra classica e si è diplomato a pieni voti presso il Conservatorio di Santa Cecilia. Eseguirà musiche di Domenico Scarlatti, Lennox Berkeley, Isaac Albéniz, Manuel María Ponce, Goffredo Petrassi e Giulio Regondi. Questo concerto, come anche gli altri del festival, è stato organizzato per aiutare la mensa quotidiana dei poveri presso i padri agostiniani. «Vivi e ascolta la montagna» prevede i seguenti appuntamenti, tutti alle 21. Giovedì 7 all'Osservatorio astronomico di Loiano tanta musica jazz, con un concerto dal titolo «Una serata da Oscar» con Peterson; sabato 9 a Palazzo d'Africa «Virtuoso clarinetto», con Luca Troiani e Claudia D'Impolito. Il programma dei concerti è sotto la direzione artistica di Luca Troiani ed è stato realizzato per volere dell'Unione dei comuni dell'Appennino bolognese.

A Lizzano in Belvedere, nell'ambito della mostra «Paesaggi del Belvedere», dipinti, sculture, incisioni e acqueforti di Ettore Lippi, si terranno alcune serate a tema, all'interno della ex Colonia Ferrarese. Giovedì 7 ore 21 si terrà la conferenza di Alessandra Biagi dal titolo «Il paesaggio nell'arte europea». Uno sguardo sul tema del paesaggio, dagli affreschi pompeiani ai nostri giorni, analizzato nelle sue varianti stilistiche e di significato, tra paesaggi reali e paesaggi fantastici, dove la fantasia degli artisti a volte ha superato le visioni più ardite.

«Itinerari organistici nella provincia di Bologna» è alla XXIX edizione e fa capo all'associazione Arsmonica di Gaggio Montano. Propone un variegato repertorio di musica sacra organistica, in giro per l'Appennino. Il primo appuntamento di agosto sarà venerdì 8 alle 21 nel Santuario della Madonna della Serra di Ripoli (San Benedetto Val di Sambro), dove si svolgerà un concerto con brani classici di J. S. Bach, G. Frescobaldi, A. Vivaldi, D. Zipoli. Si esibiranno Angela Trailo (canto e flauto) e Vittorio Grandini, che avrà l'onore di suonare l'organo costruito da Pietro Orsi nel 1888. Il concerto sarà offerto dal Comune di San Benedetto Val di Sambro.

«Commediestate. Maschere vive in città», rassegna di spettacoli di Commedia dell'arte, nell'ambito di «bè bolognaestate 2014», propone per giovedì 7 agosto alle 21, la pièce teatrale «Lancillotto e il Drago», liberamente tratta da «Il Drago» di Evgenij Schwarz, con la regia di Massimo Macchiarelli. Il Drago incarna la politica, un potere quasi demoniaco, sempre pronto a impadronirsi di qualsiasi intelligenza e a tramutarla in un rifugio di se stessa. Lo spettacolo si svolgerà nel cortile del Museo Civico Medievale di via Manzoni 4. (E.O.)

«La serva padrona» al teatro Baraccano

Martedì 5 agosto alle 21, nel cortile del Piccolo Teatro del Baraccano (via del Baraccano 2), andrà in scena per la prima volta «La serva padrona» di Giovanni Paisiello. Questo spettacolo rientra tra gli appuntamenti di Bè Bolognaestate 2014. È il primo della rassegna «Atti sonori. Teatro musicale al Baraccano», e fa parte della stagione estiva che il Teatro Comunale di Bologna ha realizzato insieme ad importanti realtà sociali e culturali di Bologna, quali la Cooperativa Teatro del Pratello e la Scuola di Teatro Alessandra Galante Garrone. Questa pièce è molto significativa, sia in quanto rappresenta la prima coproduzione tra la fondazione Teatro Comunale e il Teatro del Pratello, sia perché vedrà recitare come mimi i ragazzi della Compagnia Out Pratello, composta dai minori dell'area penale

esterna dell'Istituto di pena minore di Bologna. Ma l'elemento ancor più straordinario risiede nel fatto che la partitura di questo spettacolo, che si considerava perduta, è stata ritrovata nella biblioteca di Yale da Elia Corazza, che ne sarà il direttore d'orchestra. «La serva padrona» di Giovanni Paisiello verrà portata in scena per la prima volta nell'orchestrazione che l'impresario di balletti russi Sergej Djagilev commissionò nel 1919 a Ottorino Respighi. Respighi cercò di rimanere sostanzialmente fedele all'opera di Paisiello, ma tentò di attualizzarla a favore di una musica più frizzante che si adattasse all'inserimento di parti danzante e ai mutati gusti del pubblico. Nonostante questo, la partitura di Respighi non fu mai allestita e venne

data per dispersa. Paolo Billi, regista dello spettacolo del Baraccano, ha sviluppato il testo a partire dalla commedia di Djagilev e ha ambientato la messinscena negli anni venti del '900, in un teatro in cui si affrontava la «Serva padrona». Alla fine l'inganno della serva ordito per irretire il padrone – osserva il regista – si trasforma in un gioco crudele contro la stessa Serpina da parte degli altri protagonisti della vicenda». Le repliche dello spettacolo saranno il 6 e il 7 agosto alle 21. La presente produzione si avvale del contributo del Centro giustizia minorile Emilia Romagna e del Lions Club. «Atti sonori. Teatro musicale al Baraccano» proseguirà poi con «Amleto opera 32» di Dmitrij Dmitrievič Sostakovic e con «L'Histoire du soldat» di Igor Stravinskij.



Alcuni momenti del Campo estivo del Csi alla parrocchia san Giuseppe Cottolengo



«Quest'anno l'iniziativa - spiegano don Pietro Facchini e don Paolo Bosi - ha avuto un'appendice di tre giorni in cui si è fatto un revival di alcune Er degli anni scorsi»

Nella parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo la prima edizione dell'esperienza targata Csi

Nella parrocchia di San Giuseppe Cottolengo di via Marzabotto, grazie a don Alberto Bindi che ha risposto alle esigenze di alcuni genitori, si è dato il via alla prima edizione dei campi estivi curati dal Centro Sportivo Italiano (Csi). Essa si configura come una prosecuzione di Estate ragazzi e coinvolge bambini dai 5 ai 14 anni. Le attività sono cominciate dall'1 luglio, data in cui si era appena conclusa l'esperienza di Estate ragazzi, e proseguiranno fino al 12 settembre, con una pausa nelle settimane centrali di agosto. Abbiamo sentito in proposito Elena Boni, vicepresidente del comitato provinciale e responsabile dei centri estivi del Csi di Bologna, che vanta un'esperienza ventennale in questo settore. Elena ci ha fatto presente che questo tipo di centri estivi riprendono tutti i preziosi elementi didattici di Estate ragazzi, a cui viene dato un taglio più propriamente sportivo. Come tutti sanno, per il Csi educare attraverso lo sport è una missione, nella consapevolezza che proprio l'attività sportiva stimola il rapporto coi coetanei, l'amicizia, l'aiuto reciproco, la generosità nei confronti del proprio

compagno. Le attività dei centri estivi Csi prevedono: mountain bike, hockey su prato, equitazione, cheerleading, teatro, musical, danza e molto altro. Spesso vengono organizzate iniziative che coinvolgono anche gli altri centri estivi del Csi, che si tengono sia a Villa Pallavicini che al Centro sportivo Barca del Quartiere Reno. Accanto a tutto questo trovano spazio anche i giochi di fantasia in inglese, le espressioni grafiche in movimento, un laboratorio di filosofia... Non mancano le gite, che spesso hanno come meta i parchi acquatici, dove i più piccoli possono divertirsi facendo bagni mozzafiato. A guidare i bambini vi sono insegnanti qualificati con lauree in scienze motorie e dell'educazione, ma anche figure importanti come quelle degli animatori di Estate ragazzi ed i volontari del progetto «Sayes» di Volo, Centri servizi per il volontariato della Provincia di Bologna. Un'altra presenza da segnalare è quella dei genitori. Dalle 16.30 alle 18 infatti i centri estivi Csi prevedono il «Parent Space», un laboratorio esperienziale che coinvolge proprio i genitori in attività ricreative e formative.

A Vergato un luglio «a misura di ragazzi»

A Vergato Estate ragazzi si è prolungata fino alla quarta settimana di luglio ed è stata assai partecipata. Una ventina di animatori/educatori, dai 13 ai 28 anni, hanno tenuto a badia circa ottanta bambini, pieni di voglia di imparare e divertirsi. Crescere assieme è infatti la chiave di lettura di quest'esperienza: i più grandi aiutano i più piccoli e viceversa, in un autentico cammino di comunità. I genitori li possono portare in parrocchia dalle 7.30 fino alle 9 e, tra i giochi, liberi e organizzati, preghiere, lavori e quant'altro, i bambini passano tutta la giornata in allegria. Estate ragazzi al Sacro Cuore di Gesù, parrocchia che ha per guida spirituale don Silvano Manzoni, è ormai un appuntamento consolidato e si conferma, anno per anno, un'esperienza di amicizia e di giochi sani, fatti all'aria aperta. Quest'anno ha passato infatti la soglia della venticinquesima edizione, anche se non si direbbe affatto, a giudicare dalla quantità di iniziative sempre nuove proposte dall'organizzazione. La gita di quest'anno, ad esempio, ha visto bambini e educatori impegnati nell'albergo - novissima attività ludica all'Indiana Jones che prevede di arrampicarsi sugli alberi facendo percorsi intricati creati da passerelle, carriole, liane e quant'altro - al Triton's Park Adventure di Monghidoro. Quando abbiamo raggiunto lo staff degli educatori, li abbiamo trovati impegnatissimi nell'organizzazione dell'ultimo giorno di Estate ragazzi ed è stato subito chiaro che sarebbe stata una vera festa, una festa grande, carica di emozioni. In programma era una grande caccia al tesoro che ha riempito di allegria le strade e le piazze di Vergato, dove «le squadre dei blu, dei gialli, dei verdi e dei rossi le tenteranno tutte per acciuffare il primo premio!» ci aveva assicurato Aurora, veterana educatrice del Sacro Cuore. Anche la sera si è passata assieme, prima con la Messa delle 18, poi con il grande spettacolo finale, composto dalle scenette e dagli sketch preparati durante tutti i caldi pomeriggi d'Estate ragazzi.

A Castel d'Aiano un'estate «plus»



Estate ragazzi di Castel d'Aiano al santuario della Madonna dell'Acero

Festa a Sottocastello nelle strutture di Casa Santa Chiara



Una settimana di festa a Sottocastello, struttura ricettiva per le vacanze di Casa Santa Chiara, dove dal 24 al 31 luglio si sono riuniti giovani di Azione cattolica che prestano servizio per ben tre parrocchie, Sant'Anna di Bologna; San Lazzaro e San Luca Evangelista di San Lazzaro e Pieve di Cento. Complessivamente 29 ragazzi e 10 educatori. L'iniziativa è esempio di come educare al servizio di carità, come ha sottolineato il sacerdote assistente don Claudio Casiello nell'illustrare il

tema guida della settimana. «Il tema biblico di riferimento - ha detto - è la parola del buon samaritano, l'obiettivo è scoprire che ogni persona ha una dignità grande e che chi secondo gli schemi mondani è svantaggiato in realtà ci cura da quelle ferite che ci portiamo dentro e di cui ci vergogniamo. Come il buon samaritano noi versiamo olio per curare il prossimo ma in questo semplice gesto sono le nostre ferite a essere curate. A volte Gesù, il vero buon samaritano, si prende cura delle nostre ferite proprio attraverso quelle persone che sono ritenute inutili da tanti». A chiusura dell'iniziativa tanti i ringraziamenti e la gratitudine espresso da Aldina Balboni, fondatrice di Casa Santa Chiara e dagli ospiti di Sottocastello.

Nerina Francesconi

Pensiamo a questa esperienza come un'occasione preziosa per far crescere bambini, ragazzi e adolescenti in età, sapienza di vita e amicizia con Gesù e come uno strumento per favorire l'unione e la fraternità tra le nostre piccole parrocchie di montagna»

Pietracolora, Santa Maria Villiana, Sassomolare e Labante e don Paolo Bosi, parroco nelle vicine Villa d'Aiano, Rocca di Roffeno, Pieve di Roffeno e Cereglie - tre giorni in più, il 21, 22 e 23 luglio, durante i quali ogni giorno abbiamo fatto una sintesi di una Er precedente, incontrando così nuovamente Zacheo, Sherlock Holmes e san Giovanni Bosco. Sia per i ragazzi che per i "vecchi" animatori è stato un ricordo gioioso e vivo». «Abbiamo cominciato a fare Estate ragazzi nel 2002 - raccontano - pensando a questa esperienza come un'occasione preziosa per far crescere bambini, ragazzi e adolescenti in età, sapienza di vita e amicizia con Gesù e come uno strumento per favorire l'unione e la fraternità tra le nostre piccole parrocchie di montagna. E così siamo partiti concentrando inizialmente le nostre forze in un'unica settimana, dal lunedì al sabato, mantenendo il nostro "campo base" nella Sala civica di Castel d'Aiano e trasferendo ogni giorno Estate ragazzi da una località all'altra nelle nostre splendide montagne».

«Quest'anno, al



Estate ragazzi di Castel d'Aiano alle cascate del Dardagna

Nei campi di Ac un intreccio di vite

Ogni anno i partecipanti sono almeno quaranta che comprendono ogni fascia d'età

I campi estivi dell'Azione cattolica di Bologna sono una tradizione che prosegue da alcuni decenni nella nostra Chiesa diocesana, attraversando la vita di parrocchie, famiglie, bambini, adolescenti, giovani, di cui alcuni sono ora, a loro volta, diventati genitori di ragazzi che si apprestano a partire quest'estate. È un grande intreccio quello dei campi estivi, grande per il numero (ogni anno sono almeno 40 i campi che partono comprendendo tutte le fasce d'età), per il numero di vite coinvolte tra i ragazzi, le loro famiglie, gli educatori e gli assistenti. È anche un grande intreccio di attese,

aspettative e sogni, tra gli altri c'è quello dell'Ac: poter fare 8-9 giorni di condivisione di un'esperienza di vita nella fede. L'intreccio dei campi ha cambiato fisionomia negli anni, certo perché ogni anno cambiano le persone, ma anche il percorso che lega un campo all'altro, un passo dopo l'altro nell'annuncio cristiano, è cambiato nel tempo. Da quest'anno i campi per i ragazzi dai 14 ai 19 anni sono cambiati nuovamente, con la sistemazione di alcuni sussidi, l'aggiunta di un campo sulla vita quotidiana sul tema della famiglia e della scuola, ed un campo sul tema della comunità e della Chiesa. L'obiettivo delle modifiche è tornare a raggiungere i ragazzi nella vita complessa che vivono ora, dando molto peso all'esperienza e al legame con la Parola. Si vorrebbe ritornare ad una

dimensione di annuncio del Vangelo, di missione, in linea con i ripetuti inviti di papa Francesco a costruire una Chiesa in uscita, in cammino verso le persone e nell'incontro con loro. Così anche i sussidi dei campi hanno cercato di seguire questo mandato, cercando di ritrovare il luogo dell'incontro con Cristo e sostenerlo con esperienze cariche di vita e di significato. E infatti l'esperienza stessa che può mediare questo incontro, sempre se accompagnata e tradotta dagli educatori e dalle famiglie che accompagnano i ragazzi nel percorso della fede. Attualmente infatti non è la mancanza di «esperienze» che sentono i ragazzi, ma l'attribuzione di un significato da intrecciare profondamente alla propria vita e alla propria identità. Come canta Niccolò Fabi in una sua canzone, penso che il campo sia «il filo di un aquilone, un



Un campo estivo di Azione cattolica

Ritrovo a fine estate

E' già prevista per sabato 13 settembre la «Festa dei campi» nel complesso di Villa Pallavicini. L'evento di fine estate, promosso dall'Azione cattolica diocesana, si rivolge a tutti i partecipanti dei Campi estivi 2014 e prevede alle 16 l'accoglienza, alle 16.30 tornei sportivi, alle 18.30 Vespro con consegna dell'anello ai diciottenni. Cena presso gli stand parrocchiali. Dopocena con musica a sorpresa.

Il cardinale visita Castiglione dei Pepoli

Castiglione dei Pepoli domenica prossima riceverà la visita del cardinale Caffarra per ricordare il 90° anniversario della dedizione dell'altare, avvenuto nel 1924 per le mani dell'allora arcivescovo di Bologna Nasalli Rocca. L'evento è all'interno della festa di San Lorenzo, protettore della comunità. Dopo la Messa delle 17.30 seguirà una processione per le vie del paese. «La comunità è stata da tempo preparata a questo appuntamento» - racconta il parroco padre Albino Marinelli, religioso dehoniano -. Abbiamo rispolverato i bollettini dell'epoca per ripercorrere la storia di quegli avvenimenti e abbiamo spiegato il significato della consacrazione di una chiesa o di un altare». Sabato prossimo si terrà anche la «Cena sotto le stelle», mentre domenica la serata sarà animata dalla banda del paese e da una commedia. I 4 religiosi dehoniani presenti reggono l'unità pastorale che comprende le comunità di Castiglione, Creda, Sparvo, Trasserra e Le Mogne. E propria domenica in quest'ultima parrocchia verrà celebrata la «Madonna del ciglio». La statua della Vergine da una chiesetta posta appunto sul ciglio di un burrone verrà portata in paese.



Il primo Memorial Francesco Berardi

«Prudenza, costanza, determinazione per raggiungere sempre nuovi obiettivi e consolidarli: sono le qualità di Francesco che ritrovò in chi oggi con vero spirito sportivo si è riunito alla nostra famiglia allargata, l'azienda, partecipando al primo Memorial intitolato a mio fratello». Così Giovanni Berardi, imprenditore bolognese a capo di una delle aziende leader nella bulloniera e viteria, la «Berardi Bullonerie srl», ha ringraziato gli oltre 800 partecipanti al raduno cicloturistico, primo Memorial Francesco Berardi, che domenica scorsa ha coinvolto due aziende del gruppo, Berardi e Vibolt. L'iniziativa, coordinata da Daniele Fustini, è stata organizzata da Asc Medicina 1912, Lega ciclismo Imola-Faenza-Lugo e Polisportiva Lame Vibolt, Lega ciclismo Bologna. A salire sul podio, per la Berardi la società Tozzona di Imola, per Vibolt la Bitona di Bologna. «Il Memorial ha evidenziato un'altra dote di mio papà - ha ricordato con orgoglio Bernardino, il figlio minore di Francesco - cioè la grande generosità e attenzione ai bisogni del prossimo, come dimostra la sua presenza tra i fondatori dell'onlus "Insieme per Cristiana" e l'interesse per tante altre realtà di volontariato». Infatti i ciclisti hanno destinato l'obolo di partecipazione a «Bimbo Tu», associazione per l'assistenza dei bambini ricoverati al Bellaria e delle loro famiglie. (N.F.)



Ss. Bartolomeo e Gaetano

La parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano celebra giovedì 7 la festa del patrono San Gaetano. Saranno celebrate le seguenti Messe: alle 7.30, alle 12, seguita dalla preghiera sulla città e dalla benedizione con la reliquia del Santo, e alle 18.30, presieduta da don Stefano Greco, officiante presso la parrocchia. Nella stessa giornata alle 10.30, 17 e 21 si terrà in basilica un itinerario di arte e catechesi a cura dell'associazione «Gaia Eventi». A tutti sarà offerto il «ristoro della provvidenza». «La festa di san Gaetano - spiega il parroco monsignor Stefano Ottani - ha ormai da vari anni lo stile consolidato dell'"open day". Infatti la basilica, con le 11 iconografie del Santo, presenti nelle navate e nel presbiterio, offre la possibilità di compiere non solo un percorso storico e artistico sulla vita e le opere del Santo, ma anche un percorso artistico-catechetico sulla sua spiritualità».



le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418 La mafia uccide 051.532417 solo d'estate Ore 21

VIDICATICHO (La Pergola)
v. Marconi 10 Smetto quando voglio 0534.53107 Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.



appuntamenti per una settimana IL CARTELLONE bo7@bologna.chiesacattolica.it

Chiusura degli uffici della Curia da domani al 24 - Varignana e Ronca celebrano il patrono
Alla Casa del Clero e a Madonna dei Fornelli si festeggia la Madonna della neve

diocesi

CURIA. Gli uffici di via Altabella della Curia arcivescovile chiudono a partire da domani e riapriranno lunedì 25 agosto.

ANNIVERSARIO. Oggi alle 18 nella chiesa parrocchiale di Pianoro il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in memoria di Alice Gruppioni, nel primo anniversario della morte.

parrocchie e santuari

CASA DEL CLERO. Martedì 5, nella Casa del Clero, si celebra la festa della Madonna della Neve: alle 10, nella chiesa interna di Sant'Agostino, Messa episcopale, seguita dalla processione nel giardino della Casa con l'immagine della Madonna; alle 20.30 recita del Rosario e, al termine, processione nel giardino. Seguirà un momento di festa con rinfresco a base di crescentine.

VARIGNANA. La parrocchia di Santa Maria e San Lorenzo di Varignana domenica 10 agosto festeggià il suo patrono. Il programma prevede sabato 9 la Messa alle 19 e nel giorno della ricorrenza, sempre alle 19, Messa partecipata dalle comunità della Val Quaterna, di Gallo Bolognese e Casalecchio dei Conti, guidate da don Arnaldo Righi; al termine, processione con la statua del Santo. In entrambe le serate, festa insieme con cena dalle 20 nel cortile della parrocchia e lotteria, con estrazione dei premi domenica alle 22 circa.

MADONNA DEI FORNELLI. Saranno due le ricorrenze festeggiate nella prossima settimana, nella parrocchia di Madonna dei Fornelli, guidata da don Giuseppe Saputo. Martedì si festeggerà la Madonna della Neve con la solenne concelebrazione eucaristica alle 11, alle 20.30 la recita del Rosario e la processione con l'omaggio floreale dei bambini alla Madonna e domenica 10 agosto la festa di San Lorenzo alla chiesa della Villa, con la Messa solenne alle 11 e il Rosario alle 15.30.

MONASTERO CARMELITANE SCALZE. Sabato 9 nel monastero «Cuore immacolato di Maria» delle Carmelitane scalze (via Selupenga 51) si celebrerà la festa di Santa Teresa Benedetta della Croce: alle 7 Lodi e alle 7.30 Messa solenne celebrata da don Federico Badiali. Edith Stein, ebreja, filosofa e cattolica, morì martire nel 1942, fu canonizzata nel 1998 e nominata compatrona d'Europa nel 1999.

SANTUARIO DEL CORPUS DOMINI. Nel santuario del Corpus Domini, di via Tagliapietre 23, inizierà venerdì 8 il Triduo di preghiera in preparazione alla festa di Santa Chiara d'Assisi dell'11 agosto. Venerdì 8 e sabato 9 Vespri alle 18 e Messa alle 18.30. Domenica alle 11.30 Messa e alle 18.30 primi Vespri solenni; saranno presenti le Sorelle Clarisse e presiederà il francescano padre Donato Sartini. Lunedì 11 alle 11.30 Messa solenne presieduta dal ministro provinciale dei Frati Minori padre Bruno Bartolini e alle 18 secondi Vespri e Transito di santa Chiara.

SANTA CROCE DI SAVIGNO. Sabato 9 e domenica 10 agosto la comunità parrocchiale di Santa Croce di Savigno, guidata da don Augusto Modena, celebra la festa di Maria Santissima, venerata come «Madonna della Santa Croce». Sabato confessioni alle 17, Rosario alle 17.30 e Messa prefestiva alle 18; domenica Messa solenne alle 10.30 e Rosario alle 18, guidato da don Francesco Casillo, seguito dalla processione con l'immagine della Madonna e dalla benedizione. In concomitanza, il programma della sagra prevede nelle giornate di sabato e domenica concerto di campane e stand gastronomico. Inoltre, sabato sera musica con orchestra e domenica concerto della banda Giuseppe Verdi di Spilamberto e alle 23 spettacolo pirotecnico.

BARBAROLO. Oggi a Barbarolo, si conclude la «Festa grossa», dedicata a Maria Santissima del Carmine: alle 11 adorazione eucaristica, alle 11.30 Messa solenne e alle 17.30 Rosario, seguito dalla processione con l'immagine della Madonna. Al termine, apertura stand gastronomico, alle 18.30 presentazione del libro «Barbarolo: la pieve, il borgo e la parrocchia» di Eleonora Bernardi e dalle 21 si balla con l'orchestra «Andrea Scala». Inoltre nel pomeriggio, esibizioni delle campanarie di Monghidoro, gonfiabili per i bambini e pesca di beneficenza.

RONCA. La parrocchia di San Lorenzo di Ronca, guidata da don Giuseppe Salicini, celebra domenica 10 la festa del santo patrono, con la Messa solenne alle 11.30. In concomitanza, si svolgerà la sagra paesana nelle serate di sabato 9 e domenica 10, con stand gastronomico, musica dal vivo e la grande tombolata a tema nella serata di domenica.

spettacoli

NETTUNO TV. Il palinsesto di Nettuno Tv (canale 99) continua a proporre, anche

A Ozzano un'opera sulla beata Lucia da Settefonti

L'associazione culturale «Insieme per» annuncia che mercoledì 6 alle 18.30 a Ciagnano di Ozzano dell'Emilia verrà inaugurato il boscovile dello scultore Giorgio Lenzi raffigurante la Beata Lucia da Settefonti. L'opera d'arte è collocata sulla recinzione muraria dell'ex cimitero di Ciagnano, di fronte all'antica chiesa dedicata a San Donato, completamente distrutta dall'ultima guerra e poco distante dal luogo in cui sorgeva l'antico monastero camaldolesio retto dalla Badessa Lucia. Lucia visse nel secolo XII in fama di santità. Intorno alla sua figura di monaca e badessa si divulgano narrazioni popolari che attestano il valore della sua intercessione e carità fraterna. All'inaugurazione saranno presenti Claudia e Walter Maurizi, proprietari dell'ex cimitero di Ciagnano, monsignor Giuseppe Lanzoni parroco di San Cristoforo che benedirà l'immagine sacra, l'assessore alla cultura Marika Cavina in rappresentanza dell'amministrazione comunale. Programma della serata: alle 18.30 inaugurazione e benedizione dell'immagine sacra; alle 19 Messa nella chiesa di Ciagnano; alle 20 inaugurazione dell'agriturismo «La Palazzina».



La beata Lucia

Al via la «Festa grossa» nella parrocchia di Loiano

Inizierà mercoledì 6 e si concluderà lunedì 11 la tradizionale «Festa grossa» della parrocchia di Loiano, organizzata dal Comitato festa grossa in collaborazione col parroco don Enrico Peri, in occasione delle celebrazioni in onore della Beata Vergine del Carmine. Il programma religioso, da giovedì a domenica, prevede giovedì e venerdì Messa alle 8.30, seguita dall'adorazione Eucaristica fino alle 12, sabato Adorazione dalle 8.30 alle 12 e domenica Messe alle 9.30, 11.30 e 17, seguita dalla processione per le vie del paese con la statua della Madonna. Il programma folkloristico inizierà mercoledì alle 18 con l'inaugurazione, nella saletta parrocchiale, della mostra «Loiano 1925-1928, scatti inediti di Francesco Zerbini», a cura del nipote Enrico Zerbini; giovedì alle 21 nella piazza della chiesa saranno ricordate, nel corso di una conferenza, la vita e le opere di monsignor Armando Nascetti, nativo di Loiano e fondatore delle



«Piccole apostole del Sacro Cuore», nel 150° anniversario della nascita e 60° della morte. Si proseguirà nella piazza del Comune: venerdì sera si ballerà «alla filizzù», sabato il noto batterista loianese Ivano Zanotti con un gruppo musicale spazierà nel panorama della musica contemporanea e domenica dalle 21 la banda Bignardi di Monzuno si esibirà nel tradizionale concerto. Seguirà dalla mezzanotte la tradizionale «Fogarazza» in località Poggiglione. Lunedì dalle 16 nella pineta sovrastante il paese si svolgerà la tradizionale «Festa degli avanzì» con musica ed animazione. Inoltre, da venerdì a domenica dalle 19 stand gastronomico. Il ricavato della festa andrà a favore della missione amazzonica di padre Paolino Baldassarri. Quest'anno i tradizionali fuochi d'artificio non sono in programma e la somma corrispondente è stata devoluta, dal Comitato, agli onerosi lavori di pulizia e restauro del campanile.

In memoria

Gli anniversari della settimana

4 AGOSTO
Bottazzi don Emilio (1947)

5 AGOSTO
Nascetti monsignor Armando (1954)

Gardini don Teobaldo (1969)

Pallotti monsignor Paolino (1981)

Melloni don Aldobrando (2002)

Berselli don Dario, salesiano (2008)

7 AGOSTO
Carboni monsignor Angelo (1994)

Orsi don Giuliano (2005)
Nardin don Ampelio, Servo della carità (2007)

8 AGOSTO
Sabbioni don Natalino (2011)

9 AGOSTO
Sintini don Tommaso (1949)
Marcheselli don Gaetano (1961)
Zuppioli don Arrigo (2007)

10 AGOSTO
Bertocchi don Ottavio (1986)
Mengoli don Antonio (1987)

Fregni monsignor Gianfranco (1999)
Riva don Giulio (2011)



Il santuario della Beata Vergine di Serra

Madonna di Ripoli, su un «ermo colle»

Il santuario della Beata Vergine di Serra, sorge su una magnifica collina «che s'alza, quasi verticalmente - scive nel suo libro don Evaristo Stefanelli - sulla confluenza della vallata del Brasimone con quella del Setta, da cui si apre un panorama che ammalia l'animo».

DI SAVERIO GAGGIOLI

Ha scritto diversi anni fa don Evaristo Stefanelli nel suo libro sul santuario della Madonna di Ripoli: «Il santuario della B.V. di Serra sorge su un magnifico colle che s'alza quasi verticalmente sulla confluenza della vallata del Brasimone con quella del Setta, da cui si apre un panorama che ammalia l'animo». L'origine di questo santuario, così efficacemente descritto quale luogo dove le bellezze naturali si uniscono ad una profonda spiritualità, pare risalire a parecchi secoli fa: infatti, una diffusa tradizione, come attesta un cippo ricordo, data a verso il mille un'apparizione della Madonna a due pastorelli che stavano pascolando il gregge sul fianco della collina. La Vergine Maria avrebbe chiesto ai due ragazzi che sulla cima, sulla Serra del colle,

venisse costruito un oratorio in suo onore. Non si sa con precisione quando venne edificato, anche se da una visita pastorale del 1566 apprendiamo che già vi era una chiesetta, poco dopo dedicata a S. Maria della Serra. Importante figura per la storia del santuario è stata quella di don Floriano Parenti, che nel 1603 fece prima fare quella che è l'attuale statua della Madonna e poi prese la decisione, sostenuta dai parrocchiani ripolesi, di edificare una chiesa più grande e solenne. I lavori finirono nel 1616 e il nuovo santuario ampliato aveva ben tre altari: il maggiore dedicato alla Beata Vergine e gli altri due dedicati al Crocifisso e a san Carlo. Di pari passo aumentarono in modo considerevole i pellegrinaggi, le donazioni e i lasciti. Nel 1627 la venerata Immagine della Vergine venne ornata con una fioriera di seta, con relativo manto e una corona sorretta da due angeli d'argento. Il 1° maggio, inizio del mese mariano, del 1750 venne eretta la Via Crucis. Bisogna arrivare al XIX secolo per assistere però ad una forte ripresa del fervore spirituale attorno al nostro santuario. A partire dal 1826 le comunità di Montorio, Monteacuto Vallese e Lagaro iniziarono la tradizione del pellegrinaggio annuale da effettuarsi il giorno di

Pentecoste. Di lì a poco il parroco don Giovanni Battista Musolesi vorrà la creazione del santuario come oggi lo vediamo, coi lavori che durarono dal 1840 al 1842. Nel 1879 l'arcivescovo di Bologna cardinal Parocchi, nel corso di una visita pastorale alla parrocchia di Ripoli, visitò l'oratorio della Serra, decise di elevarlo alla dignità di santuario. Furono anche concessi cento giorni di indulgenza per chi visitasse questo luogo di culto il sabato. Siamo già all'inizio del Novecento, quando il mercoledì delle Rogazioni prima dell'Ascensione fu portata in processione per la prima volta l'immagine della Beata Vergine della Serra a Ripoli di Sotto



La B. V. del Rosario di Ripoli

**Appennino,
in viaggio
nelle terre
di Maria**



Processione di Pentecoste a Serra di Ripoli nel 1930

Una forte tradizione popolare

Nell'800 la Madonna liberò Ripoli da un'epidemia di colera. I ripolesi fecero voto di celebrare ogni anno una festa di ringraziamento

Si è detto come nel corso del Seicento vi sia stata una forte ondata di devozione mariana che si espresse in numerosi pellegrinaggi al santuario. Ebbene, vi fu anche un'importante ripresa della recita del Rosario. Proprio in quegli anni nacque al santuario di Serra la Confraternita del Santo Rosario: un documento autentico del 1603 parla della Compagnia del Rosario come già esistente, mentre quattro anni più tardi giunse da Roma la breve della Confirmatione. Gli scopi della Confraternita sono: vivere e diffondere la devozione alla B. V. del Rosario di Serra; la recita giornaliera di una terza parte del Santo Rosario, o almeno di un Rosario intero ogni settimana; l'obbligo morale per ogni congregato, di fare una visita al santuario almeno una volta all'anno, se in buone condizioni di salute; partecipare ogni anno all'adunanza plenaria dei confratelli e delle consorelle per eleggere il consiglio. In tale occasione il tesoriere rendicontava il bilancio della confraternita, che possedeva molti beni provenienti da lasciti testamentari o da donazioni. Questa intensa e ritrovata devozione alla Madre di Gesù si tradusse appunto in una preghiera più assidua e, soprattutto nei momenti di drammatica necessità dettati dalla storia, la Madonna non tardò, così come la tradizione popolare ci

rammenta, a farsi sentire vicina ai propri figli. A cominciare dall'epidemia di colera che a metà Ottocento colpì anche Ripoli, come altre zone della penisola: nel 1854 si ebbero 11 morti, 46 l'anno successivo e 5 nel 1856. Furono fatte funzioni propiziatorie, processioni e pubbliche penitenze per invocare la liberazione da questo tremendo morbo che stava uccidendo decine di ripolesi. Dopo una processione con l'immagine della Vergine sino al balzo di Matafalone, con i malati a seguire dalle finestre delle loro case, l'epidemia cessò improvvisamente. Allora i ripolesi, il 29 luglio 1855, grati a Maria, fecero voto di celebrare ogni anno l'ultima domenica di agosto, una festa di ringraziamento e posero una lapide a ricordo del miracoloso evento. Un altro prodigo risale alla seconda guerra mondiale. Nel 1944 il fronte si attestò a Ripoli e il paese venne messo sotto scacco dalle truppe tedesche. La sera dell'ultima domenica di settembre il parroco fece portare l'immagine della Madonna, avvolta in un velo, alla chiesa parrocchiale, dove fu sistemata nella nicchia di san Giuseppe. Dopo poco tempo, i soldati invasori, per un improvviso ordine abbondonarono precipitosamente il paese. Un segno di grazia. Fu cantato il Te Deum nella parrocchiale, dove la venerata Immagine rimase per sei mesi.

Saverio Gaggioli

Si narra che nel '44 fu l'intervento miracoloso della Vergine a mettere in fuga dal paese le truppe tedesche

Oggi Ripoli è in festa

Oggi si celebra nel santuario della Serra la festa della B.V. del Rosario. È il parroco di Ripoli e rettore del santuario don Marco Baroncini ad illustrarci gli appuntamenti di questa importante solennità: «Sia ieri che venerdì è stata celebrata la Messa pomeridiana alla Serra. Oggi, in mattinata, vi saranno due celebrazioni, alle ore 8.30 e 11.30, mentre questa sera alle 20, vi sarà la processione». A testimoniare l'importanza di questo luogo di fede sono proprio le feste più antiche che venivano celebrate quassù: oltre a quelle di oggi, vi era il 25 marzo l'Annunciazione, in ricordo della dedizione; Pentecoste, con i pellegrinaggi dalle parrocchie vicine; la festa del voto per la cessazione del colera, l'ultima domenica d'agosto e la festa del S. Rosario la prima domenica di ottobre. Lasciamo che a concluderli siano ancora le parole di don Stefanelli: «Da Serra si scoprono decine di borghi e di chiese sparse nelle valli. Chi sale sul colle di Serra incontra nella natura intatta l'immagine di Dio. Avverte la sua presenza e lo cerca sotto le volte del santuario con l'ansia di una preghiera percepita nell'atmosfera e ritrovata in questo colle che spinge verso il divino. Il silenzio e il raccoglimento che si respira nel santuario invita il visitatore ad approdare per ritrovare la serenità e la pace. Serra ha conservato la sua genuinità e il suo fascino su un paesaggio ammaliante. Serra dona davvero una profonda pace a chi s'introduce nel suo parco per entrare nel suo santuario, monastero che non grida la bellezza, ma che la possiede e aiuta l'uomo a raccogliersi in preghiera». (S.G.)